



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 novembre 2010

# Rassegna Stampa del 29-11-2010

## PRIME PAGINE

29/11/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Prima pagina	...	1
29/11/2010	<b>Corriere della Sera</b>	Prima pagina	...	2
29/11/2010	<b>Messaggero</b>	Prima pagina	...	3
29/11/2010	<b>Repubblica</b>	Prima pagina	...	4
29/11/2010	<b>Figaro</b>	Prima pagina	...	5
29/11/2010	<b>Financial Times</b>	Prima pagina	...	6

## POLITICA E ISTITUZIONI

29/11/2010	<b>Corriere della Sera</b>	"Lettera di sfiducia al Cavaliere". Beffa finiana con le parole di Bossi	<i>Di Caro Paola</i>	7
29/11/2010	<b>Repubblica</b>	Intervista a Roberto Calderoli - "Basta con le provocazioni incrociate, la Lega lavora per il patto in extremis"	<i>Sala Rodolfo</i>	8
29/11/2010	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Un bel tavolo per salvare la Repubblica	<i>Giannini Massimo</i>	9

## CORTE DEI CONTI

29/11/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Stop alle assunzioni anche in mobilità - Il divieto di assunzione si estende alla mobilità	<i>Bertagna Gianluca</i>	10
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Calcolo incerto per la soglia all'8% sull'indebitamento	<i>Ruffini Patrizia</i>	12
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Gli organismi di valutazione sempre formati con esterni	<i>Ar.Bi.</i>	13
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	I mini enti colmano anche i vecchi buchi	<i>G.Bert.</i>	14
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore Edilizia e Territorio</b>	Primo avvertimento della Corte dei Conti per il regolamento del codice appalti	<i>V.Uv.</i>	15
27/11/2010	<b>Italia Oggi</b>	Regolamento della discordia	<i>Mascolini Andrea</i>	16
27/11/2010	<b>Sole 24 Ore Plus</b>	Obbligazione Anthracite, oneri legali a due milioni	...	17
29/11/2010	<b>Ciocciaria Oggi</b>	Gaia, risarcimento da capogiro	<i>Speranza Giovanna</i>	18

## GOVERNO E P.A.

29/11/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Federalismo alla prova finale - Federalismo: conti in rosso nelle città	<i>Dell'Oste Cristiano - Trovati Gianni</i>	19
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	I tempi incerti della burocrazia veloce	<i>Cherchi Antonello</i>	22
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	La perequazione nel Mezzogiorno vale il 70% dei costi - Regioni al nodo trasferimenti	<i>Trovati Gianni</i>	24
29/11/2010	<b>Stampa</b>	Il Demanio vende carceri e ville storiche	<i>Cosenz Stefano</i>	26
29/11/2010	<b>Italia Oggi Sette</b>	Appalti pubblici, corsa ai ritocchi	<i>Mascolini Andrea</i>	27
29/11/2010	<b>Italia Oggi Sette</b>	Conti ad hoc per gare trasparenti	...	29
29/11/2010	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Regioni Commercialisti guardiani dei conti	<i>Trovato Isidoro</i>	30
29/11/2010	<b>Corriere della Sera Economia</b>	Computer Parla, il pc ti ascolta	<i>Torelli Umberto</i>	31
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Il governo accelera sul decreto per la Pa digitale	<i>Cherchi Antonello</i>	33
29/11/2010	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	Rapporto Lombardia - La grande rincorsa dell'Expo 2015 sotto l'incubo dei tagli di Tremonti	<i>Pagni Luca</i>	34
29/11/2010	<b>Sole 24 Ore</b>	Con la "cedolare" 3,5 miliardi di sconti tutti da coprire - Più tasse e caccia al nero per recuperare 3,5 miliardi	...	36

## UNIONE EUROPEA

29/11/2010	<b>Corriere della Sera</b>	L'Europa salva l'Irlanda. Un piano da 85 miliardi - L'Ecofin lancia il "Fondo monetario europeo"	<i>Offeddu Luigi</i>	37
29/11/2010	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	2011, l'Odissea dell'euro - 2011, la fine dell'euro dall'Italia alla Germania	<i>Panara Marco</i>	39
29/11/2010	<b>Stampa</b>	L'Europa tira il fiato e tenta di evitare il contagio	<i>M. ZAT.</i>	42

## GIUSTIZIA

28/11/2010	<b>Messaggero</b>	Alfano: "Non vogliamo i pm sottoposti al potere esecutivo"	<i>Mangani Cristiana</i>	44
29/11/2010	<b>Messaggero</b>	La svolta del congresso Anm: più attenti ai diritti della gente	<i>M.Mart.</i>	45
28/11/2010	<b>Repubblica</b>	Alfano promette: pm mai sotto l'esecutivo	<i>Milella Liana</i>	46



Il Sole 24 ORE



Lunedì 29 Novembre 2010 € 1,50\* in Italia

www.ilsole24ore.com

DEL LUNEDÌ

Primo editore SpA s.p.a. - P. L. 20127/019 - Anno 146° - cap. 1.462.000,00 - s.r.l. - L. 01/08/1990 - Numero 328

OGGI ONLINE

Il Sole 24 ORE



LE GUIDE DEL LUNEDÌ

Previdenza: come costruirsi la «pensione di scorta»

In allegato Invia il tuo quesito - www.ilsole24ore.com/previdenzacomplementare



TELEFONINI

Natale porta tariffe super-leggere

Longe - pagina 35

RAPPORTO LIGURIA

Genova più vicina al Mare del Nord

Inserito - in allegato

IL VERTICE SUL CLIMA

L'aria di Cancun una grande ribalta per piccoli passi



di Christian Rocca

Sapete oggi a Cancun, in Messico, la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici. In gioco c'è il futuro del pianeta. Ma state pure comodi. Al termine, tra dieci giorni, non succederà niente. Non verrà firmato nessun trattato. Non ci sarà alcun accordo globale. Non saranno fissati vincoli rigorosi sull'emissione di gas serra. Le aspettative sono rasoterra. C'è stato il fallimento del vertice di Copenhagen dell'anno scorso, ci sono state le polemiche sulle piccole truffe del rapporto Onu del 2007 e anche le notizie che i ghiacciai dell'Himalaya non si scioglieranno più entro nel 2035 e che il buco dell'ozono s'è improvvisamente chiuso. Anche il pre-vertice in Cina, qualche giorno fa, è andato male. Vive, invece, le polemiche, le accuse, il tifo da stadio.

Non c'è solo questo. Prima di Cancun, il nord ricco del mondo non voleva rinunciare alla dipendenza dai combustibili fossili. E il sud povero, ma emergente, non voleva rinunciare alla prospettiva di sviluppo. Oggi la situazione è peggiorata, dicono gli esperti. A causa della crisi sistemica, il nord pensa di essere diventato povero, di non avere più le risorse per cambiare rotta sui cambiamenti climatici, di non poter regalare ai paesi emergenti il già ridottissimo vantaggio economico. La palma va a nord, diceva Leonardo Sciascia.

Nonostante le premesse, non è detto che Cancun sarà un flop. A leggere i giornali internazionali sembra che la Conferenza sia già scritta, archiviata, la cronaca annunciata di un fallimento. Le speranze sono già riposte sul 2011, quando il cerchio passerà alla successiva conferenza già convocata in Sudafrica. L'obiettivo a Cancun è non far saltare il banco, evitare che l'ennesimo flop costringa il mondo ad archiviare il modello Onu della contrattazione globale e magari riportare nei cassetti l'utopico progetto di tenere tutto insieme, ricchi e poveri, nord e sud, paesi industrializzati e in via di sviluppo.

Il fallimento della Conferenza paradossalmente potrebbe avere effetti benefici sul clima. In mancanza di un impossibile accordo sulla riduzione delle emissioni, i singoli paesi e le singole imprese potrebbero riprendere autonomamente, in modo volontario, attivando un circolo virtuoso che ancora non c'è. Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania sono ancora tra i più grandi inquinatori, ridurre le emissioni ha un impatto insopportabile sulla loro produzione industriale, specie in un momento di crisi e con la concorrenza sempre più creativa dei paesi emergenti.

Continua - pagina 10 Servizi - pagine 6 e 7

Deve essere ancora fissata l'aliquota dell'imposta municipale - Da sciogliere il nodo delle riduzioni per i trasferimenti

Federalismo alla prova finale

Settimana chiave per la riforma dopo i contrasti con le autonomie

Settimana decisiva per l'attuazione del federalismo. Dopo i contrasti con le autonomie locali, il confronto con il governo si sposta sui numeri. Sul fronte delle regioni, si tratta di decidere se i livelli di finanziamento garantiti al territorio dovranno essere al netto o al lordo - come vorrebbero i governatori - dei tagli contenuti nella manovra estiva (4 miliardi di euro e 4,5

nel 2012). La partita è cruciale, perché bisogna stabilire come si garantisce dal 2012 il finanziamento di una torta da 100 miliardi, cioè le funzioni fondamentali delle regioni al loro costo attuale.

Il nodo delle risorse è al centro anche del dibattito con i comuni. La variabile decisiva, in questo caso, è l'aliquota della nuova imposta municipale sul possesso di immobili,

che non è ancora stata messa nero su bianco. L'aliquota che tiene in equilibrio il sistema è al 10 per mille, ma all'appello rischiano di mancare i minori introiti legati all'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Risorse che i comuni potrebbero essere chiamati a reperire aumentando la pressione fiscale o facendo emergere locazioni in nero. Dell'Osio, Latour e Travisi - pagina 2 e 3

I PUNTI CRITICI PER REGIONI E COMUNI

La perequazione nel Mezzogiorno vale il 70% dei costi

Servizi - pagina 2

Con la «cedolare» 3,5 miliardi di sconti tutti da coprire

Servizi - pagina 3

L'arbitro dei tassi. Berlino detta le regole sui rendimenti dei titoli di stato in Europa



Il sorriso di Angela. La forza del Bund permette alla Germania (nella foto, il cancelliere Angela Merkel) di ottenere i maggiori risparmi sul rifinanziamento del debito

Servizi - pagina 5

I poli tecnologici di Calabria, Campania, Puglia e Sicilia

Al Sud dote di 900 milioni per rilanciare i distretti

Dopo l'approvazione del piano per il Sud, arrivano i fondi per rilanciare i distretti tecnologici delle quattro regioni dell'obiettivo convergenza. A Calabria, Campania, Puglia e Sicilia andrà una dote di 900 milioni attinti dal Pon ricerca e competitività 2007-2013. Un'iniezione massiccia di risorse per potenziare i migliori distretti tecnologici già esistenti e per sostenere la creazione

di nuovi poli. Il bando sarà aperto dal 10 dicembre al 15 febbraio 2011. L'intensità degli aiuti comunitari prevede il cofinanziamento al 50% dell'attività di ricerca industriale e al 25% di quella di sviluppo sperimentale. Il contributo aumenta del 10% per le medie imprese e del 20% per quelle piccole.

A dicembre si aprirà anche il bando della nuova «488», che

mette in palio 500 milioni di euro per le imprese che investono nei settori della ricerca, dell'innovazione e delle energie rinnovabili, aprendo o ampliando nuove unità produttive nelle regioni della convergenza. Ai vincitori saranno concessi contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati. Servizi - pagina 16 Norme e tributi - pagina 13

Confindustria e Abi per il sostegno alle Pmi

Moratoria e fondo garanzia: tra imprese e banche un nuovo patto sul credito

Banche e imprese tornano a confrontarsi sul tema del credito in vista della scadenza, il 31 gennaio 2011, della moratoria sul debito. Oltre al fondo garanzia, i nuovi strumenti all'esame delle parti dovrebbero trasformarsi da misure anti-crisi a misure per il rilancio. Confindustria chiede a governo e Abi soluzioni che rafforzino la patrimonializzazione delle imprese. Reggio - pagina 15

ALL'INTERNO

Tenere alta la guardia per favorire la ripresa di Giampaolo Galli - pagina 15

Pronti a inaugurare la fase del trampolino di Giovanni Sabatini - pagina 15 Servizio - pagina 12

IL MINISTRO PRESTIGIACOMO

«Serve impegno ma senza costi inutili per le aziende»



Gilberto - pagina 6

Advertisement for Directa trading platform, featuring futures and microFX trading options.

ECONOMIA & IMPRESE: INVESTIMENTI Beni strumentali in crescita dell'8%

MONDO & MERCATI: INFRASTRUTTURE In Kuwait al via il maxiprogetto

NORME & TRIBUTI: FUSIONI TRA PROFESSIONISTI Lo studio? Meglio se multidisciplinare

L'ESPERTO RISPONDE: FISCO E AGRICOLTURA Ruralità stabilita dall'accatastamento

Advertisement for travel agency 'NON ESISTE UN SOLO MONDO' by Antonio Tabucchi.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 6882821

TIM logo and advertisement for TIM services.

Saviano «Adesso voglio ricostruirmi una vita» di Marco Imarisio a pagina 13

Serie A L'Inter riparte con una cinquina di F. Monti e Tomaselli a pagina 43

Oggi su CorrierEconomia logo and advertisement.

Risparmio Investimenti a rate per guadagnare di Marvelli e Sabella nell'inserto del Corriere

TIM TUTTO COMPRESO logo and advertisement.

Giudizi e misfatti della diplomazia Usa «Berlusconi leader vanitoso, stanco e inefficiente, sembra il portavoce di Putin»

AMICIZIE PERICOLOSE

di FRANCO VENTURINI

Una coincidenza maligna vuole che Silvio Berlusconi si trovi in Libia e stia per andare in Russia proprio mentre i pirati elettronici di Wikileaks hanno cominciato a divulgare le prove dei malumori americani per le eccessive attenzioni del presidente del Consiglio tanto verso Tripoli quanto verso Mosca.



Il rapporto

Hillary chiese degli affari con Vladimir

di ALESSANDRO TROCENIO

«Berlusconi sembra essere il portavoce europeo di Putin». Nei primi documenti riservati della diplomazia Usa, ottenuti da Wikileaks, il premier italiano viene descritto, tra l'altro, come «vanitoso» e «incline ai party».

di GUIDO OLIMPIO

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi viene definito «fatto, stanco e incapace». Il presidente francese Sarkozy è «l'imperatore nudo». Gheddafi ha l'amante ucraina. Questi alcuni dei giudizi sferzanti che compaiono nelle migliaia di documenti riservati degli Stati Uniti svelati ieri grazie a Wikileaks.

Svolte sindacali

SE PADRONI E OPERAI SONO IN PIAZZA (ASSIEME)

di DARIO DI VICO

Walter Schiavella è il segretario generale degli edili della Cgil e racconta: «Sì, mercoledì scenderemo in piazza accanto ai costruttori. Non sono affatto imbarazzato e in questi giorni di preparazione della protesta abbiamo fatto un po' da consulenti. Diciamo che di manifestazioni e permessi da chiedere alla Questura ce ne intendiamo noi più di loro».

I rapporti tra il capo del governo italiano e i massimi dirigenti russi: è certamente questo il tema che maggiormente preoccupa gli americani. E se le carte di Wikileaks vorranno farne la storia, sarà una storia lunga. Fu durante il suo primo governo del 1994, infatti, che Berlusconi espresse una idea bizzarra: bisognava far entrare la Russia in Europa, perché così la Ue, per estensione, per forza economica e per disponibilità di armamenti nucleari, avrebbe finalmente potuto dialogare da pari a pari con gli Stati Uniti.

Palazzo Chigi

Il mediatore «ombra» che parla russo

di MARCO GALLUZZO

C'è anche uno shadow (ombroso) mediatore fra Berlusconi e Putin. Che parla russo. Ma di chi si tratterà? I rapporti tra i due leader sono sì politici. Ma non è un mistero che l'asse Roma-Mosca passi anche per il petrolio e il gas russo.

Giannelli

NEL LETTORINO DI PUTIN



Tremonti: siamo un po' più uniti di fronte alla speculazione

L'Europa salva l'Irlanda Un piano da 85 miliardi

di LUIGI OFFEDDU e DANILLO TAINO

Salvataggio dell'Irlanda, bocciata d'oggi per la Grecia e un Fondo permanente per la crisi degli Stati: accordo all'unanimità tra i sedici ministri delle Finanze dell'Eurogruppo riuniti a Bruxelles.

Sanzioni e via fiscale

QUANDO NON BASTA UN PICCOLO PASSO

di ALBERTO QUADRO CURZIO

Se l'euro implodesse — il che non crediamo avverrà — gli effetti sarebbero devastanti per tutto il sistema monetario e finanziario internazionale, e quindi anche per quello economico. Si tratterebbe, infatti, della deflagrazione nell'area economico-monetaria che nel 2009 aveva un Pil, in termini di dollari correnti, pari al 40,5% del Pil del G7 e del 21,5% di quello mondiale.

Pubblico & Privato di Francesco Alberoni

Il limite nascosto dei ragazzi: incapaci di concentrarsi



Educatori male, passano caoticamente da una cosa all'altra

Quasi tutti i miei colleghi universitari sono d'accordo nel dire che molti loro studenti non sono capaci di seguire una esposizione, un compito impegnativo o un ragionamento per più di dieci minuti. Inoltre non sono capaci di collocare cronologicamente nel tempo gli accadimenti storici, non sanno per esempio se Maometto è vissuto nel 600 avanti Cristo o nel 600 dopo Cristo.

In classe cambiano. Se parli loro, si distraggono, spostano un libro, un giocattolo, non ascoltano. Ti fanno una domanda e poi vanno riva, non aspettano la risposta. Alla televisione continuano a fare zapping da un programma all'altro. Non è mancanza di interesse, hanno perso la capacità di concentrazione perché stando con gli altri e giocando con loro si sono abituati a passare, continuamente e caoticamente, da un'attività all'altra e non c'è nessuno che insegna loro come stare attenti, e li rimprovera quando non lo fanno.

strai, ti rimprovera e i tuoi compagni protestano. Gli sportivi, inoltre, ricordano benissimo il succedersi cronologico dei campionati.

Nella scuola, invece, ormai si è diffusa da anni l'opinione che non si debba più rimproverare nessuno, che non si debba più correggere con l'esercizio una tendenza sbagliata. Molti pedagogisti e molti psicologi pensano che se rimproverano o corrono un ragazzo gli creano una grave frustrazione e bloccano la sua libertà creativa. E i genitori aggravano la situazione mettendosi normalmente dalla parte dei figli e contro gli insegnanti.

Il risultato è che molti non impareranno più a concentrarsi, ad applicarsi, a fare un ragionamento complesso. Ed è anche per questo che c'è tanta disoccupazione. Perché le imprese si trovano di fronte giovani con una preparazione evanescente e che danno poco affidamento quanto a capacità di ragionare. Di conseguenza, assumono solo i giovani tecnici e quelli che appaiono preparati e capaci di impegnarsi.

Bergamo Tredicenne campionessa di ginnastica manca da venerdì Angoscia per Yara, svanita nel nulla

Angoscia per una ragazzina di 13 anni sparita nel nulla da tre giorni a Brembate, vicino a Bergamo. Da venerdì sera Yara Gambirasio, studentessa (modello) delle Orsoline, due volte medaglia d'oro in ginnastica ritmica, è svanita in quel pugno di metri che separano la palestra della Polisportiva comunale dalla sua abitazione. Il pm Letizia Ruggeri ha aperto un fascicolo per sequestro di persona. Domenica mattina la Protezione civile l'ha cercata anche in un pozzo. Sindrome di Avetrana? «Solo lo scrupolo di una ricerca a tappeto», dicono gli investigatori.

Advertisement for the book 'Il nostro futuro tra l'ascesa dell'impero cinese e il declino della potenza americana' by Federico Rampini.



# Il Messaggero

L'INFORMAZIONE CONTINUA SU IL MESSAGGERO.IT

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

**LEONORI**  
 INFONLINE 06.66909280  
 SEDE CENTRALE - VIA MARELLA, 1650  
 TEL. 06.66909280 - FAX 06.66909280  
 - VIA MARELLA, 1650/1651 - 00196 ROMA  
 - VIA MARELLA, 1650/1651 - 00196 ROMA

INTERNET: [www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)

ANNO 132 - N° 326 - € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO LUNEDÌ 29 NOVEMBRE 2010 - S. SATURNINO



## Wikileaks/Nei documenti americani critiche al premier italiano. La Clinton chiese notizie sui suoi affari

# Il terremoto delle carte segrete

### «Berlusconi sembra il portavoce di Putin. È incapace, stanco per le feste notturne»

**REGOLE VIOLATE, CREDIBILITÀ INFRANTE**

di GIOVANNI SABBATUCCI

LE PRIME rivelazioni filtrate ieri sui documenti resi noti dal sito Wikileaks confermano le previsioni più allarmanti: indiscrezioni capaci di guastare rapporti fra alleati, fonti informative a rischio, notizie riservate, anche di carattere personale, rese dall'oggi al domani di dominio pubblico. Giudizi impietosi come quelli formulati nei confronti del nostro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi: tanto più imbarazzanti in quanto provengono da uomini di un'amministrazione americana da lui ritenuta amica. C'è davvero di che riflettere sull'immagine che stiamo dando di noi e sulla credibilità del nostro Paese. Insomma, quanto di peggio potevano temere i responsabili della diplomazia internazionale, soprattutto occidentale. Da ora in poi, e per chissà quanto tempo, le relazioni fra governi saranno più difficili. Nessuno si fiderà più di nessuno, antiche amicizie si romperanno, le crisi locali vedranno allontanarsi la loro soluzione e forse qualche testa salterà.

Non è del resto la prima volta che qualcuno cerca di rompere le regole consolidate che presiedono da sempre all'attività diplomatica. Mazzini non nascondeva il suo disprezzo per le trame fra i regni d'Europa, cui contrapponeva la solidarietà fra i popoli in lotta per affermare i loro diritti.

CONTINUA A PAG. 21

ROMA - «Incapace e vanitoso. Stanco per le feste notturne». Nei file "segreti" di Wikileaks emergerebbe un ritratto impietoso di Berlusconi. A descriverlo come inaffidabile e «portavoce di Putin» sarebbero i rapporti diplomatici spediti a Washington. Hillary Clinton avrebbe chiesto accertamenti sugli affari del primo ministro italiano con Mosca. Vladimir Putin è definito "maschio dominante". La sua sbandierata amicizia con Berlusconi sarebbe, secondo i rapporti segreti della diplomazia Usa, un legame fatto di «clarazione di domini» e di «contratti lucrativi d'energia». Nei file si ritiene c'isita moltomateriale che riguarda la politica estera italiana.

## LE RIVELAZIONI ON LINE

### Gli Usa spiavano l'Onu, Paesi arabi alleati volevano attaccare l'Iran

Giudizi negativi anche su Sarkozy e Gheddafi. Frattini: è l'undici settembre delle diplomazie

ROMA - Le anticipazioni su Wikileaks rivelano i serrati controlli sulle Nazioni Unite da parte delle spie statunitensi. Ci sarebbero state guerre sfiorate: Paesi arabi alleati avevano un piano per attaccare l'Iran. Critiche americane a Gheddafi e Sarkozy. Molto preoccupate le reazioni dall'Italia. Il ministro degli Esteri Frattini è lapidario: «Questo è l'undici settembre della diplomazia». Per la Farnesina è a rischio la fiducia tra gli Stati. Il Pd: Berlusconi danneggia l'Italia.



AJELLO, AMERI, GUAITA, RIZZA E RIZZI ALLE PAG. 2, 3 E 5

## L'ANALISI

### UNO SCHIAFFO PER WASHINGTON

di CARLO JEAN

L'Adifusione di documenti riservati del Dipartimento di Stato statunitense da parte di Wikileaks incide negativamente sull'immagine e sul prestigio degli Stati Uniti nel mondo. Potrà avere anche effetti destabilizzanti non tanto per la sostanza delle notizie riportate, quanto per la strumentalizzazione che potranno farne i media e le opposizioni ai vari governi. La caccia mediatica distrarrà ulteriormente le classi politiche dai problemi reali dei vari Paesi.

Continua a pag. 21

## IL CAMPIONATO



### Lazio fermata sul pari

## Roma incolore, il Palermo la travolge

ROMA - Crolla la Roma, frena la Lazio. Le squadre della Capitale non approfittano dei pareggi ottenuti da Milan, Napoli e Juventus: la squadra di Ranieri è protagonista di una pessima figura a Palermo, dove rimedea tre gol (inutile nel recupero la prima rete stagionale su azione di Totti)

facendosi surclassare e sorpassare in classifica dai rossoneri (anche l'Inter passa avanti). La Lazio ottiene un misero punto, all'Olimpico contro il Catania (Hernanes paragua a fine primo tempo il vantaggio di Silvestre), e manca così l'occasione di riportarsi a un solo punto dal Milan capolista.

CARINA, CERRACCHIO, DE BARI, FERRETTI, MAGLIOCCHETTI E TRANI NELLO SPORT

## Accordo per frenare eventuali crisi future: definito nuovo meccanismo d'intervento

# Irlanda, intesa sul salvataggio: prestito da 85 miliardi di euro

ROMA - Il prestito da 85 miliardi di euro all'Irlanda, al tasso del 6%, è stato varato. E a Bruxelles i ministri economici europei hanno trovato l'intesa anche sul meccanismo permanente di gestione delle crisi dei debiti sovrani che verrà messo in atto a partire dal 2013. Il nuovo paradigma prevede anche il coinvolgimento dei privati nell'assistenza finanziaria ai Paesi in difficoltà, in modo che i salvataggi non gravino esclusivamente sulle spalle dei contribuenti. Ma la decisione sarà presa caso per caso. Soddissfatto il ministro Tremonti: «Questa volta l'Europa si è mostrata unita», ha detto ieri al termine della riunione.

MARCONI A PAG. 9

## OGGI VERTICE MARCHIONNE-ANALISTI

### Al decollo la rivoluzione Fiat, dal 3 gennaio due società in Borsa

di DIODATO PIRONE

FIAT svolta e raddoppia. Parte oggi il conto alla rovescia per lo spin off della principale società manifatturiera italiana: se lo scorporo scatterà materialmente il 3 gennaio 2011, già ora sono chiare le linee principali di una rivoluzione che scanderà una delle operazioni industriali più imponenti degli ultimi anni dando vita a due colossi che si chiameranno Fiat e Fiat Industrial. Questa mattina le società riceveranno i due nuovi marchi aziendali, entrambi in rigoroso blu sabaudo, (ma quelli su auto e camion non cambiano) e alle 10 inizierà l'atteso incontro fra l'amministratore delegato Sergio Marchionne e un centinaio di analisti che da tempo attendono di mettere a fuoco i dettagli della suddivisione dell'eredità che Fiat Holding si appresta ad assicurare alle due aziende "sorelle".

CONTINUA A PAG. 8

## Bergamo/Nessuna notizia da venerdì, si teme un sequestro di persona

# Tredici anni, va in palestra e scompare



BERGAMO - Una ragazza di 13 anni è scomparsa dopo essere andata in palestra nel palazzetto dello sport di Brembate. Da venerdì non si hanno più sue notizie. Gli inquirenti temono che sia stata sequestrata.

Guasco a pag. 13

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carino

Tel. 06.8549911

[info@immobiliare.com](mailto:info@immobiliare.com)

[www.immobiliare.com](http://www.immobiliare.com)

immobiliare.com

## DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

MI SEMBRA di capire che il caso Carfagna, cioè le dimissioni annunciate per il 14 di dicembre dal ministro delle Pari Opportunità sta rientrando o sia già rientrato. Se è così, ne sono lieto, anche perché ritengo che la Carfagna abbia dotato questo Paese di una legge civile: quella contro lo stalking, cioè contro la reiterata molestia che tanti uomini, per anni, hanno inflitto a troppe donne. C'è stata la Giornata mondiale della violenza contro le donne: il ministro Carfagna ha consentito che alcuni delinquenti venissero processati.

## Roma/Per un errore non riceve più l'assegno. Salvato dalla figlia

# Invalido senza pensione tenta il suicidio

ROMA - Alla fine Mauro Di Marzio aveva deciso di arrendersi. Dopo che l'Inps ha interrotto il pagamento della pensione che gli versava per la sua evidente invalidità, ha tentato il suicidio. Lo ha salvato sua figlia.

Pumpo a pag. 17

## È LUNEDÌ, CORAGGIO

Se la voce diventa un biglietto da visita

Antonello Dose e Marco Presta a pag. 21

SARTORIA **FRANCO RUBINO**

dove l'abito è ancora un pezzo unico

Via Fratellini, 104  
Roma - tel. 065796511

## Il giorno di Branko

### Il segno del Toro verso la felicità

Buongiorno, Toro! Sarà per quel vostro modo di fare le cose, forse un po' lento ma ponderato e coerente, che voi riuscite a resistere alle intemperie della vita, che non risparmiano nessuno. Qualche tempesta ci sarà anche in dicembre, provocata da Venere in opposizione, mai così forte però da compromettere il successo e la felicità. Infatti, da questo Ultimo quarto alla Luna calante che chiuderà il 2010, sono previste occasioni di vera fortuna in affari e anche in amore, se siete in attesa di novità. Oggi muovetevi in ogni direzione, il cielo è perfetto. Auguri.

L'oroscopo a pag. 20



**Il reportage**  
California  
lo Stato-laboratorio  
che difende l'ambiente  
ANTONIO  
CIANCIUOLO



**La cultura**  
Così i Padri  
della Chiesa  
raccontano Dio  
PIETRO  
CITATI



**Il campionato**  
Roma e Napoli  
fanno crac  
l'Inter torna a correre  
I SERVIZI  
NELLO SPORT



il lunedì de  
**la Repubblica**

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

PARLA, PROVA  
E SCEGLI  
CHIAMA IL 156

lun 29 nov 2010

www.repubblica.it

Anno 17 - Numero 46 € 1,00 in Italia CON "CORSO DI DEGUSTAZIONE DEL VINO" € 13,00 lunedì 29 novembre 2010

SEDE: SPINALE ROMA, VIA COSTANTINO COLOMBO, 90 - TEL. 06/47871 FAX 06/4789223 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 4894 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. MILANO - TAN 019524 21 - TEL. 02/5754141 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTUGALLO, SLOVENIA, SPAGNA 3,30; CANADA 8,1; CROAZIA 10,15; DANIMARCA 10,15; EDIZIONE PER IL MERCATO ITALIANO 1,00; REPUBBLICA CECIA 0,25; SLOVACCHIA 0,25; SVEVIA 0,25; SVIZZERA PER IL MERCATO ITALIANO 1,30; SVEVIA 0,25; TURCHIA 0,4; UNGHERIA 0,45; U.S.A. & I.

Publicati i dispacci segreti delle ambasciate americane. "L'Iran ha un missile che può colpire l'Europa". Spiata l'Onu. Frattini: "È l'11 settembre della diplomazia"

# WikiLeaks, tempesta sul mondo

*Gli Usa su Berlusconi: "Vanitoso, incapace, portavoce di Putin". L'allarme di Hillary*

## LE PAGELLE DI WASHINGTON

dal nostro corrispondente  
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK

Silvio Berlusconi "politicamente debole, inefficace come leader europeo moderno", più vicino a Vladimir Putin e Gheddafi che ad alleati come la Merkel o Netanyahu. Non è pettolezzo, non è voyeurismo: le 250.000 comunicazioni confidenziali rivelate da WikiLeaks sono un documento storico di eccezionale importanza.

SEGUE A PAGINA 6  
SERVIZI DA PAGINA 2  
A PAGINA 11

## L'ARMA LETALE

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON  
NON è uno "scoop" e neppure un altro scandalo, quello che ha investito ieri sera l'universo dei rapporti internazionali, è il "ciclone wiki" che cambierà il mondo politico che abbiamo ereditato sollevando il sudario sopra segreti finora gelosamente custoditi. Ora sappiamo cose che non avremmo mai dovuto sapere, su dittatori, regimi, governi amici, intenzioni, operazioni di spionaggio contro l'Onu, capi di governo e di stato come Sarkozy e Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 26



**Berlusconi**  
"Fisicamente e politicamente debole per i party notturni"



**Sarkozy**  
"Un imperatore nudo senza un grande seguito"



**Merkel**  
"Una leader poco creativa che non prende mai rischi"



**Putin**  
"Ha una politica autoritaria di stampo machista"



**Gheddafi**  
"Un ipocondriaco con voluttuose infermiere"



**Karzai**  
"È spinto dalla paranoia con il fratello trafficante"



**Ahmadinejad**  
"È il nuovo Hitler un pericolo per l'umanità"



**Hu Jintao**  
"Interessato solo all'egemonia in Asia"

## PERCHÉ ALLARMANO I FESTINI SELVAGGI

GIUSEPPE D'AVANZO

UN PREMIER accompagnato a Washington da «una profonda sfiducia». Un uomo «incapace, vanitoso». Un leader europeo «inefficace», «efisicamente e politicamente debole», sfilato e fiacco di giorno dopo le lunghe notti bruciate in *wilde party's*, in orge e festini. Niente di più e niente di meno che un «portavoce di Putin» in Europa con il quale ha un rapporto «straordinariamente stretto».

SEGUE A PAGINA 3

## LA RISATA DEL PREMIER

FRANCESCO BEI

ROMA  
CLIMA d'emergenza nel governo per le rivelazioni col contagocce di WikiLeaks. Il Cavaliere - che stando ai suoi collaboratori si sarebbe fatto «una risata» a leggere i report scritti sul suo conto - si rifugia ad Arcore, mentre a Roma, fino a notte fonda, lavora a pieno ritmo la task-force di Palazzo Chigi. Gianni Letta e Paolo Bonaiuti, in collegamento con il premier, tengono d'occhio le agenzie internazionali e riferiscono minuto per minuto.

SEGUE A PAGINA 4

## Accordo a Bruxelles tra ministri finanziari. Prestito di 85 miliardi di euro, 35 per il salvataggio delle banche La Ue salva l'Irlanda, sì al piano aiuti

A Torino il rettore Profumo dice no al centrosinistra  
**I finiani: il governo è finito**  
**Una lunga lettera beffa con le parole di Bossi del '94**

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

MILANO — La Ue salva dal crac l'Irlanda con aiuti per 85 miliardi di euro. Il via libera al salvataggio è stato deciso dai ministri finanziari riuniti in seduta straordinaria. Alle banche irlandesi andranno aiuti per 35 miliardi. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha ribadito che l'Unione si batterà unita per difendere l'euro dagli attacchi della speculazione.  
GRECO E TARQUINI  
ALLE PAGINE 12 E 13

## IL VERDETTO DEI MERCATI

ANDREA BONANNI

BRUXELLES

Hanno cercato di giocare d'anticipo sui mercati. Ma la loro mossa sembra più un sondaggio che una decisione ferma e inappellabile.

SEGUE A PAGINA 13

**SONY**  
make.believe

Il meglio della Reflex, in una compatta.

Fotocamere con obiettivi intercambiabili.

Immagina di poter contenere tutte le qualità della Reflex in una sola mano. Con NEX-5 e NEX-3 di Sony la realtà supera l'immaginazione: fotocamere compatte dal design cool e facili da usare. Tra le più piccole al mondo, realizzano filmati video in FULL HD e foto panoramiche anche in 3D.

3D  
www.sony.it

NEX-3  
NEX-5

## Il caso

### Fazio: "Gli italiani vogliono una nuova tv, Viale Mazzini no". Oggi chiude "Vieni via con me" "Io, Saviano e le paure della Rai"

Yara Gambirasio, sparita da venerdì  
Si cerca in pozzi e cascinali

Scomparsa  
una tredicenne  
allarme sequestro  
a Bergamo

DAVIDE CARLUCCI  
A PAGINA 23

CURZIO MALTESE

L'ELENCO. Dieci milioni di spettatori, oltre il trenta per cento di share, cifre superiori al Grande Fratello per un programma fieramente antitelevisioni. I politici usati dalla tv e non viceversa. Un fronte di critiche trasversali, da Grillo a *Libero*, e un altrettanto trasversale successo di pubblico.

SEGUE A PAGINA 17

Referendum sulle espulsioni  
vince la destra con il 53%

Via dalla Svizzera  
gli stranieri  
che commettono  
reati gravi

FRANCO ZANTONELLI  
A PAGINA 18

1,30 C lundi 29 novembre 2010 - Le Figaro N° 20 630 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



**Les Suisses décident l'expulsion des étrangers délinquants** PAGE 10



**Les secrets d'un bon sommeil**



**La vérité sur les bénéfices santé des aliments**

**Le Figaro santé** PAGES 11 à 14

# LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

**Le Figaro économie**

**Management & emplois**  
Les jeunes salariés restent confiants dans leur avenir

PAGES 31 À 39

**Agriculture: début des négociations sur la réforme de la PAC** PAGE 26

**Jeux en ligne: entretien avec Stéphane Courbit** PAGE 29

**Comment l'Élysée compte réagir face aux mauvais sondages** PAGE 3

**Le Brésil fait la guerre à ses trafiquants de drogue** PAGE 6



**Pékin tente de désamorcer le conflit entre les deux Corées** PAGE 8

**Le XV de France au plus bas à neuf mois de la Coupe du monde** PAGE 17

**Nigel Kennedy, star iconoclaste du violon, en concert au Palais des congrès** PAGE 42



FABRICE COFFRINI, EFFERSON BERNARDI, AFP, BISP, ASSA, PAGES, AMARES, CHASSENET, BISP-PAUL, CHARBIT, CITIEN, SCENE-MANDE, DORIGNY, ORNATURS

ALG: 170DA AND: 140C BEL: 140C DOM: 200C CH: 3FS CAN: 425 SC D: 200 C A: 280C ESP: 200 C GB: 140 C GR: 220 C IRL: 220C ITA: 220 C LUX: 140C NL: 200C H: 820

HFP: PORT CONT: 230C SVN: 230C MAR: 130H TUN: 20TU USA: 425S ZONE CFA: 1500CFA ISSN 0182-8852

## Crise financière: l'Europe se mobilise pour éviter la contagion



La zone euro valide l'aide de 85 milliards à l'Irlande et tente d'empêcher l'effet domino. L'Élysée dément catégoriquement toute menace contre la France.

PAGES 24, 25 ET L'ÉDITORIAL PAGE 21

### Le site Internet WikiLeaks fait trembler Washington

UN VENT de panique souffle depuis hier soir sur l'Administration Obama: le site Internet WikiLeaks, qui s'était déjà illustré en publiant des milliers de documents secrets sur les guerres d'Irak et d'Afghanistan, a confié à cinq journaux américain et européens 250 000 télégrammes confidentiels des ambassades

américaines. De quoi « mettre à nu » la diplomatie de la première puissance mondiale, froissant au passage pays alliés ou rivaux. Afin de limiter préventivement la casse, Hillary Clinton a personnellement téléphoné aux dirigeants allemands, français, afghans, britanniques, chinois, saoudiens et émiriens. PAGE 6

### Réforme de la garde à vue: comment vont faire les avocats



D'ICI à quelques semaines - le 30 juin au plus tard -, les avocats seront présents dans les locaux de police et de gendarmerie lors de la garde à vue de leurs clients. Jusqu'à présent, les robes noires ne faisaient qu'une très brève apparition d'une demi-heure, au tout début de la mesure. À l'avenir, ce

conseil longtemps cantonné dans un rôle d'« assistante sociale », selon l'expression de la profession, sera là en permanence. Les modalités précises de l'intervention des avocats ne sont pas encore complètement arrêtées. Le débat parlementaire, annoncé en début d'année promet d'être vif. PAGE 2

### HISTOIRE DU JOUR

## La propriétaire espagnole du Soleil compte taxer les usagers

Après des milliards d'années, voilà que le Soleil vient d'être privaté. C'est une Espagnole de 49 ans qui est dorénavant propriétaire officielle de l'astre roi. Un acte notarié en fait foi: après avoir « consulté ses confrères », un notaire a finalement établi qu'Angeles Duran était « la propriétaire du Soleil, étoile de type spectral G2, qui se trouve au centre du Système solaire, à une distance de la Terre d'environ 149,6 millions de km... » Et ce « par usufruit », « parce qu'il n'existe aucun propriétaire connu depuis 5 milliards d'années ». La nouvelle Madame Soleil a eu cette brillante idée en septembre, rapporte le quotidien *La Voz de Galicia*, après avoir lu qu'un Américain avait « passé un acte devant notaire pour

s'approprier la Lune et presque toutes les planètes, mais pas le Soleil ». Une convention internationale interdit aux États de s'approprier des planètes. Sans évoquer le cas des particuliers... « Je ne suis pas stupide, insiste cette juriste. J'ai fourni tous les éléments juridiques. Tout le monde aurait pu le faire. J'y ai simplement pensé en premier. » Illuminée, Angeles Duran? Pas tant que ça. Elle demande maintenant des royalties sur ses rayons... En taxant tous les « usagers », argumente-t-elle, elle pourrait largement renflouer le budget de l'Espagne! Sauf qu'elle n'a pas pensé à tout: qui sait si un procès ne pourrait pas lui être intenté pour sa responsabilité dans le... réchauffement climatique? ■ STEPHANE KOVACS

### DÉBATS & OPINIONS

LE REGARD DE Philippe Labro  
Les flocons de novembre  
PAGE 21



### RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Gaëtan de Capèle  
LE CARNET DU JOUR  
APARTÉ d'Anne Fulda  
TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr  
PAGE 21  
PAGE 19  
PAGE 51

**ROLEX**

**ALAIN MICHAL**  
Joaillier créateur  
40, RUE DU COLISÉE - PARIS VIII<sup>e</sup>  
TEL. 01 43 59 60 57  
WWW.ALAINMICHAL.FR



# «Lettera di sfiducia al Cavaliere» Beffa finiana con le parole di Bossi

*Generazione Italia cita il '94: così imparano a parlare di traditori*

## Urso (Fli)

«Siamo disponibili a un governo di unità nazionale che includa chi ha vinto le elezioni»

## Calderoli (Lega)

«La Lega nel 1994 non scherzò. Chi oggi gioca toglie spazi al tentativo di dialogo politico in corso»

ROMA — L'annuncio choc arriva alle tre del pomeriggio dal sito di Generazione Italia, l'associazione di Italo Bocchino: «Presidente Berlusconi — è scritto in una "lettera di sfiducia al premier" — consideriamo conclusa negativamente l'esperienza di questo governo che, come fosse un suo feudo personale, ha presieduto». Il tono della missiva è un crescendo: «Il suo governo ha inteso la governabilità come fine a se stessa, il potere per il potere», è «un governo dei conflitti con la magistratura e con il sindacato, un governo del controllo dell'informazione!». E la conclusione è *tranchant*: «Lo Stato non è lei! E dopo di lei non c'è il diluvio! Il tradimento è solo quello di chi, ad un Paese disperatamente alla ricerca di un patto costituente, contrappone voglia di potere e minacce di tumulti di piazza!».

Parole chiarissime. Ma l'agenzia Ansa è lesta nell'accorgersi dello scherzo: quelle parole le pronunciò Bossi nel suo discorso alla Camera nel '94, quando tolse la fiducia a Berlusconi, spianando la strada al «ribaltone» che portò al governo Dini. E più tardi arriva la conferma da Generazione Italia. Si è trattato di una provocazione. O forse di un avvertimento: «Abbiamo usato le parole di Bossi per rispondere alle accuse di tradimento. Chi ha replicato al nostro "scherzo" con parole al vetriolo, farebbe bene a pensare pri-

ma di tagliare».

Il ministro Calderoli si arrabbia: «La Lega nel '94 non scherzò». Ma l'impressione è che nemmeno oggi i finiani scherzino tanto. E la conferma arriva dalle parole di Adolfo Urso: «Se Berlusconi non accoglierà le nostre proposte per un governo di responsabilità nazionale allargato a tutti quelli che ne vogliono far parte, non voteremo la fiducia». Se ci sarà una mozione del Fli lo si deciderà dopo il discorso di Berlusconi alle Camere, ma i finiani respingono l'alternativa del premier «o questo governo o il voto»: «Siamo disponibili a un governo di unità nazionale che, come dice D'Alema, non sia il governo del ribaltone ma includa chi ha vinto le elezioni. Se il premier non ci starà, lavoreremo a una coalizione di centrodestra alternativa a Berlusconi con altre forze moderate». Invece un'alleanza elettorale dal Fli al Pd, come propone D'Alema, in queste condizioni «è impossibile».

Una posizione questa che mette d'accordo tutti, falchi e colombe, compattati dagli attacchi del premier. «Berlusconi — dice Pasquale Viespoli — non può darci dei traditori mentre noi chiediamo un patto di legislatura che risponda alle esigenze cambiate del Paese. Se crede di dividerci così, sbaglia di grosso. Il tradimento è quello di chi non dà risposte al Paese quando è ormai in atto una crisi di sistema e dice che ha realizzato il programma quando se ne leggono appena i titoli. Ma aspettiamo il 13, speriamo ancora in un gesto di responsabilità».

**Paola Di Caro**

## Il «plagio»

### La mossa di Generazione Italia

1 Generazione Italia, la fondazione vicina a Fini ha pubblicato una «lettera di sfiducia» al governo. Identica a un discorso di Bossi del 1994

### Il «feudo personale» del premier

2 La lettera finiana «copia» Bossi che nel '94 parlava del governo come di un «feudo personale» di Silvio Berlusconi

### Il «monopolio» di Fininvest e Mediaset

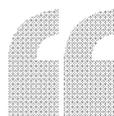
Ripresa anche la richiesta di «una legge antitrust che elimini il monopolio Fininvest». Quest'ultima azienda è stata sostituita con Mediaset



L'intervista

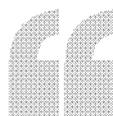
Calderoli: Fini smetta di chiedere le dimissioni del premier, Berlusconi offra un tavolo di trattativa

# “Basta con le provocazioni incrociate la Lega lavora per il patto in extremis”



## Pensioni

Giocare con le parole non fa onore ai finiani. Nel '94 noi facemmo la crisi per un problema serio: le pensioni della gente



## Giro in piazza

Se poi il governo cadesse ma non dovessero arrivare le elezioni, allora un giro in piazza a Roma lo faremmo di sicuro

**RODOLFO SALA**

MILANO — **Ministro Calderoli, i finiani vi hanno beffato: la sfiducia annunciata da Farefuturo era quella di Bossi al primo governo Berlusconi...**

«Giocare con le parole in un momento di gravissima difficoltà del Paese non fa certo onore a questi signori. Comunque allora '94 la Lega aveva posto un problema serio: in ballo c'erano le pensioni della gente».

**Ma siete stati proprio voi a promuovere una mediazione con Fini. È mai cominciata?**

«Non è mai stata interrotta, prosegue anche in queste ore».

**Forse non ha sortito gli effetti sperati...**

«Mai dire mai».

**Che cosa dovrebbe fare Fini?**

«La smetta di chiedere le dimissioni di Berlusconi. Si sieda attorno a un tavolo e contribuisca a scrivere una nuova agenda di governo».

**E il premier che cosa dovrebbe offrirgli?**

«Anche lui, la disponibilità a sedersi a quel tavolo. Non si partirebbe da zero, per esempio c'è già pronto il pacchetto con cui si potrebbero stanziare cinque miliardi per le situazioni emergenziali».

**Può bastare per ricucire con Fini?**

«Non so. Ma almeno dà l'idea di un governo che governa. Sepoi, oltre al rilancio del Paese, sul piatto mettiamo la riforma costituzionale, è chiaro che si arriverà a parlare anche di legge elettorale».

**Maha senso andare avanti così, con i finiani che sembrano**

**avere il coltello dalla parte del manico?**

«Lo sapremo presto: il 14 dicembre ci sarà il *redde rationem*, e il 15 si deciderà se si torna a lavorare in Parlamento o si va al Colle. Ci sono solo queste due opzioni, escludiamo di tirare a campare».

**Pervoi l'Udc nella maggioranza è un ostacolo insormontabile?**

«Falso problema. Se domani Casini prende un colpo in testa e diventa federalista, come si fa a dirgli di no? Ma prima deve prendere il colpo in testa, e comunque il discorso può valere per la prossima legislatura».

**Secondo lei il 14 dicembre il governo otterrà la fiducia?**

«Disicuro. Ma se due giorni dopo riprendono i giochetti, magari con la mozione di sfiducia a Boni non cambia nulla. Sarebbe una vittoria di Pirro. La stessa del 29 settembre, quando i voti di fiducia furono addirittura di più rispetto al battesimo di due anni fa».

**Alla Camera c'è una soglia oltre la quale si può andare avanti?**

«Questo proprio non esiste. Chi si sforza di collocare asticelle è un imbecille, l'attività del Parlamento vive dei voti nelle commissioni: o ce le hai lì, le garanzie, oppure non fai niente, neppure con 340 voti di fiducia. Ci si salva solo nella chiarezza, il 14 basterà ascoltare il discorso di Berlusconi e le repliche dei capigruppo. Il resto non conta».

**Il senatore Rizzi, della Lega, dice che un governo con Pd, Udc e finiani sarebbe un golpe, e che al golpe si risponde con la piazza. Concorda?**

«Intanto ho il massimo rispetto per Napolitano e so che farà la

cosa giusta, ma se la maggioranza non c'è e le elezioni non arrivano, un giro in piazza a Roma lo facciamo di sicuro. Io stesso mi sono un po' stufato di fare solo il membro di governo».

**Le rivelazioni di WikiLeaks?**

«Sono un sintomo della debolezza di Obama, Wallstreet e i fondi non gli perdonano di aver aiutato l'Europa. Nel mirino prima c'erano gli Usa, poi l'Unione europea, adesso tocca agli Stati-nazione: il rischio è che salti l'euro e si vada sul super-marco tedesco. Allora ogni scenario sarebbe possibile».

**E cioè?**

«Ognuno per sé e Dio per tutti. Siccome in Italia c'è chi può viaggiare ai ritmi del marco e chi no, noi che siamo generosi potremmo scegliere il super-franco elvetico».

**La Padania va in Svizzera?**

«Come dice il proverbio? Chi si somiglia si piglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un bel tavolo per salvare la Repubblica

MASSIMO GIANNINI

**L'**Italia sembra rivivere l'incubo dei primi Anni Novanta. Ritorna un'endemica instabilità politica, riesplodono i conflitti sociali, si riaffaccia la speculazione internazionale che mette nel mirino i Paesi più deboli d'Europa. Certo, non siamo sull'orlo della bancarotta, che nel '92 rese necessaria la più colossale manovra di risanamento mai varata nella storia repubblicana. Non siamo martoriati ogni giorno da arresti e avvisi di garanzia, che colpiscono ministri e sconfiggono il Palazzo. Ma restiamo comunque indebitati fino al collo e fiaccati dall'inazione di governo che produce la stagnazione dell'economia. E il ceto politico che «guida» il Paese, spappolato al suo interno e tuttora braccato dalle indagini giudiziarie, non è più credibile.

In questa eterna notte della Repubblica, una piccola luce rimane accesa. Il tavolo aperto agli inizi di ottobre da Confindustria, sindacati confederali, Abi, Ania, Confapi, Coldiretti, Lega-

coop, Confcooperative, è un segnale di resistenza da non sottovalutare. L'obiettivo è alto: unire le forze del capitale e del lavoro per mettere a punto una piattaforma comune sulle grandi

riforme da fare per evitare il collasso del Paese: fisco, pubblica amministrazione, infrastrutture, occupazione, contratti. L'iniziativa lanciata da Emma Marcegaglia e condivisa dalla neoleader della Cgil Susanna Camusso, insieme agli altri leader confederali, ricorda la felice stagione della concertazione.

Ai tempi dei governi Amato e Ciampi, con gli accordi sul costo del lavoro, la supplenza esercitata dalle forze sociali colmò il tragico vuoto della politica. È positivo che oggi, in presenza dello sfarinamento della maggioranza, l'establishment economico e sociale si assuma la responsabilità di puntellare il sistema, con la benedizione dell'unica istituzione che ancora rappresenta l'unità nazionale, cioè la presidenza della Repubblica. Ma i primi Anni Novanta sono lontani, e per molti versi irripetibili. Una «nuova supplenza» aiuta ma non basta. Oggi più che mai serve una «nuova politica».

*m.giannini@repubblica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## PATTO DI STABILITÀ

### Stop alle assunzioni anche in mobilità

Il divieto di assunzioni a carico degli enti che non rispettano i paletti imposti dal patto di stabilità si estende anche alle situazioni di mobilità in entrata. È la precisazione che arriva dalle sezioni riunite della Corte dei conti in sede di controllo con la deliberazione n. 53/Contr/2010. La sanzione è, infatti, strumentale alla realizzazione dei risparmi di spesa. **► pagina 10**

**Corte dei conti.** Delibera per gli enti che non rispettano il patto di stabilità

# Il divieto di assunzione si estende alla mobilità

**Gianluca Bertagna**

Il divieto di assunzione per gli enti che non rispettano il patto di stabilità si estende anche ai casi di mobilità in entrata. È questa la conclusione delle sezioni riunite della Corte dei conti in sede di controllo contenute nella deliberazione n. 53/Contr/2010. Negli ultimi anni la mobilità è stata al centro di diverse analisi a seconda della dimensione demografica degli enti locali. Da una parte si trovano gli enti non assoggettati a patto di stabilità che hanno avuto interpretazioni differenti da parte delle sezioni regionali di controllo sul considerare o meno la mobilità tra le cessazioni al fine di poter assumere dall'esterno. Il problema non si pone però per gli enti sopra i 5mila abitanti; questi ultimi applicano infatti

il comma 557 della Finanziaria 2007 che non prevede delle limitazioni alle assunzioni, ma solo l'obbligo di contenere la spesa di personale entro il risultato raggiunto nell'anno precedente. Pertanto la questione su come considerare la mobilità, assunzione e cessazione, potrebbe costituire un falso problema. A meno che l'ente non abbia rispettato il patto di stabilità. In questo caso infatti scatta la sanzione prevista all'articolo 76, comma 4, del Dl 112/2008 con-

vertito dalla legge 133/2008: in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno nell'esercizio precedente è fatto divieto agli enti di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale. Si tratta di una delle sanzioni più forti del nostro ordinamento tenuto conto che il divieto si estende anche alla possibilità di stipula di contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della norma. Va inoltre ricordato che con la deliberazione n. 605/2009 la Corte dei conti della Lombardia aveva affermato che la sanzione scatta fin dall'anno in corso quando il comune è a conoscenza che non rispetterà il patto fin da subito. La stessa sanzione è inoltre prevista anche in caso di mancato rispetto delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale a seguito dell'entrata in vigore del decreto legge 78/2010.

Unico spiraglio alla morsa particolarmente rigida imposta dal legislatore potrebbe quindi essere l'utilizzo della mobilità, la quale, se attuata contemporaneamente in entrata e in uscita, potrebbe apparire neutra per il contenimento della spesa e quindi scampare al divieto.

Non a caso il comune richiedente il parere faceva leva sulla

deliberazione n. 21/2010 della sezione autonomie della Corte dei conti nella quale era tra l'altro indicato che la mobilità non genera alcuna variazione della spesa complessiva e quindi l'operazione è neutra per la finanza pubblica.

Il fatto è che nel tempo il concetto di "divieto di assunzione" per chi non rispetta il patto è stato esteso a un più ampio principio di obbligo a carico degli enti di ridurre la spesa di personale. In tale ottica quindi la natura sanzionatoria ha il fine di colpire direttamente l'ente interessato così da indurlo a non adottare alcuna scelta di incremento della spesa quale potrebbe essere la mobilità in entrata. Le conclusioni da parte delle sezioni riunite sono quindi inevitabili: il divieto di assunzione per chi non rispetta il patto di stabilità è assolutamente strumentale alla realizzazione dei risparmi di spesa previsti dall'articolo 1, comma 557, della finanziaria 2007 e pertanto la sanzione si estende al caso della mobilità. Da ultimo, vale la pena di richiamare anche l'articolo 1, comma 47, della Finanziaria 2005, il quale, pur legittimando i trasferimenti dei dipendenti nelle amministrazioni assoggettati ai limiti per le assunzioni, di fatto crea un blocco per gli enti locali che non ri-

spettano il patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ribadita la natura sanzionatoria: la spesa non può aumentare



## La posizione delle sezioni riunite

### IL QUESITO

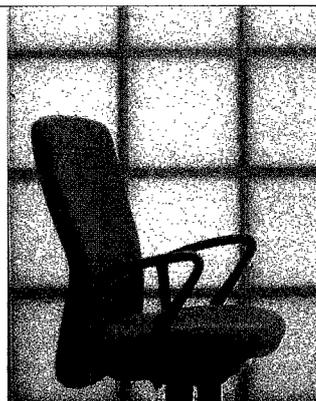
**Un comune chiede  
un parere alla Corte dei conti**

In caso di mancato rispetto del patto di stabilità, il divieto di assunzioni vale anche per la mobilità, in entrata e in uscita?

### IL CASO PARTICOLARE

**Operazioni contestuali  
sullo stesso profilo professionale**

Il comune fa presente che le operazioni di mobilità riguarderebbero lo stesso profilo professionale



### LA SOLUZIONE

**Ci vuole reciprocità  
e contestualità**

Posto che le operazioni in realtà riguardano tre enti e non sono contestuali il divieto riguarda anche la mobilità in entrata

**I dubbi.** Leasing finanziario e patronage

## Calcolo incerto per la soglia all'8% sull'indebitamento

**Patrizia Ruffini**

La stretta sul limite all'indebitamento di comuni (compresi quelli con meno di 5mila abitanti) e province - in arrivo con la manovra 2011 - accende i riflettori su un parametro fino a oggi trascurato. Per il prossimo triennio, arriva lo stop all'aumento del debito negli enti in cui l'ammontare degli interessi - relativi a mutui, prestiti obbligazionari, aperture di credito e fidejussioni, al netto dei contributi ricevuti in conto interessi - sulle entrate correnti del penultimo anno precedente, supera il tetto dell'8% (oggi è del 15%).

Dal 1° gennaio 2011 saranno molti i comuni che vedranno il semaforo rosso acceso. Nelle pronunce delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti si trovano già gli ammonimenti per il superamento della soglia del 10 per cento. Mettere mano all'indicatore vuol dire alzare la tensione su alcuni punti interrogativi che stanno emergendo sulle modalità di calcolo della voce interessi.

Il primo interrogativo è sulle operazioni di leasing finanziario: vanno incluse nel calcolo della capacità di indebitamento? Nella prassi la scelta fra il metodo di contabilizzazione patrimoniale e finanziario dipende dall'effettivo e integrale trasferimento al privato dei rischi connessi all'operazione. Secondo le regole Eurostat è possibile contabilizzare l'opera con il metodo patrimoniale se il soggetto privato assume il rischio di costruzione e almeno uno dei due rischi: di disponibilità o di domanda (circolare Presidenza consiglio dei ministri del 27 marzo 2009). In questa ipotesi, i canoni (capitale più interessi) sono imputati alla parte corrente del bilancio all'intervento 04 (utilizzo di beni di terzi) e l'investimento entrerà a

far parte nel conto patrimoniale solo al momento del riscatto. Quando, invece, i rischi restano a carico dell'ente, l'opera va iscritta nello stato patrimoniale al momento della consegna, la quota capitale è contabilizzata al titolo III del bilancio, mentre gli interessi entrano a far parte della spesa corrente e, in questo caso, debbono essere inclusi nel calcolo della capacità di indebitamento.

Il secondo dubbio emerge con riferimento alle lettere di *patronage*, che le banche chiedono sempre più spesso agli enti in relazione a finanziamenti da concedere alle partecipate. Si distinguono in deboli e forti. Le prime hanno un contenuto meramente informativo, sull'esistenza di un rapporto di controllo fra ente e società e sulla consapevolezza dell'operazione di finanziamento. Nelle *patronage* forti, invece, l'ente assume veri e propri impegni, quale ad esempio quello di salvaguardia della solvibilità della società controllata o del mantenimento della propria partecipazione nella medesima. Nel caso di *patronage* debole non dovrebbero esserci conseguenze ai fini dell'indebitamento; viceversa, nell'ipotesi di *patronage* forte, che espone l'ente garante al rischio di escussione in caso di insolvenza della società debitrice, gli interessi dovrebbero entrare a far parte della capacità di indebitamento, alla stregua di quelli delle garanzie fideiussorie. Peraltro si ricorda che gli interessi garantiti non possono impegnare più di un quinto del limite della capacità di indebitamento.

Temi su cui manca una posizione univoca ed è necessario un pronunciamento, per evitare i rischi che le verifiche successive costringano ad effettuare delle rettifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi dà i voti.** Il Dlgs 150/2009 fissa solo alcuni requisiti di carattere generale

## Gli organismi di valutazione sempre formati con esterni

■ I componenti degli Organismi indipendenti di valutazione devono essere pochi, pienamente autonomi da partiti e sindacati e avere una elevata qualificazione. Questi i requisiti imposti dal Dlgs 150/2009 per individuare i perni della riforma Brunetta che prendono il posto degli attuali nuclei di valutazione. Il nuovo organismo ha ricevuto una serie di compiti di grande rilevanza e responsabilità. Negli enti locali devono però essere definiti dal regolamento di organizzazione:

non sono direttamente applicabili ai comuni, alle province e alle regioni le norme di dettaglio sul loro funzionamento.

Gli Oiv devono valutare le performance organizzative, quindi esprimere un giudizio sull'andamento dell'ente e delle sue articolazioni. Devono proporre al vertice politico la valutazione dei dirigenti, una volta che il regolamento avrà deciso se limitare questo compito solo ai dirigenti di vertice o estenderlo a tutti. E inoltre devono proporre alla giunta la nuova metodologia di valutazione di dirigenti e personale. Sono poi chiamati a coordinare l'applicazione della legge Brunetta, a vigilare sul rispetto delle norme dettate per la trasparenza delle informazioni sulla valutazione e ad accertare le condizioni di «benessere organizzativo» dei dipendenti. Sono poi tenuti a denunciare i casi di illegittimità alla Corte dei conti. Le amministrazioni, in particolare quelle medie e piccole, devono decidere se dare vita agli organismi in forma singola o associata. L'esperienza dei nuclei di valutazione fa ritenere preferibile l'esperienza associativa.

Nella valutazione della Commissione nazionale per la integrità, la trasparenza e la valutazione (Civit), anche negli enti locali come nello Stato il numero dei componenti deve essere di uno

o tre. E la composizione deve essere mista o esclusivamente esterna, avendo cura di scegliere questa se il componente è uno. Rispondendo a quesiti posti da comuni, la Civit è tornata indietro rispetto a questa tesi perché ha giudicato incompatibile la presenza del segretario e del direttore generale, che poi sono gli unici soggetti interni che possono farne parte. Una conclusione discutibile, sia per l'assenza di una previsione legislativa, sia per la diminuzione della autonomia che il legislatore ha lasciato agli enti sia, soprattutto, in termini di opportunità e utilità.

Il soggetto competente alla nomina dell'Oiv è il sindaco o il presidente della provincia, mentre il regolamento deve prevedere le caratteristiche che i componenti devono avere, le procedure e la durata. Di sicuro non possono avere in corso o avere avuto negli ultimi due anni incarichi direttivi in partiti politici o in organizzazioni sindacali o rapporti di collaborazione con tali soggetti. La Civit ha previsto per le amministrazioni statali e, d'intesa con l'Anci, per i singoli enti, che i componenti, oltre al rispetto del principio delle pari opportunità, abbiano una elevata qualificazione professionale. Spetta ai singoli enti invece deciderne altri, quali l'esclusività o l'età media. Le principali opzioni per la durata sono o quella di stabilire un periodo fisso o di farlo coincidere con la durata del mandato di sindaco o di presidente della provincia.

**Ar.Bi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### ISTITUTO DI VIGILANZA

Competenti per la nomina il sindaco o il presidente della provincia  
Dalla Civit le indicazioni sulle incompatibilità



**Turn over.** Comuni fino a 5mila abitanti

# I mini enti colmano anche i vecchi buchi

■ Gli enti non soggetti a patto di stabilità possono assumere personale a tempo indeterminato su tutti i posti non ricoperti derivanti da cessazioni di anni precedenti, purché rispettino il limite di spesa dell'anno 2004.

La Corte dei conti a sezioni riunite interviene per risolvere l'annoso dilemma posto più volte dai comuni sotto i 5mila abitanti. La deliberazione n. 52/Contr/10 nel prendere in esame il comma 562 della legge finanziaria per il 2007 fornisce un'interpretazione senza dubbio di favore per le piccole realtà del territorio.

Sono due gli obiettivi previsti dalla norma: il contenimento delle spese di personale rispetto a quelle relative all'anno 2004 e la possibilità di assumere a tempo indeterminato nel limite delle cessazioni «complessivamente intervenute nel precedente anno». Quest'ultimo inciso ha comportato diverse interpretazioni da parte delle sezioni regionali della Corte dei conti, ma anche dalla sezione autonomie stessa, che nel parere n. 8/Aut/2008 aveva affermato che tale espressione era da intendersi come riferita all'anno 2006, in quanto "precedente" all'entrata in vigore della norma. Alla luce di tale analisi si è diffusa la convinzione che le assunzioni fossero possibili nel rigido rispetto della definizione letterale; se non si procedeva in tal senso si sarebbe persa ogni possibilità di copertura futura per quel posto.

Agli enti locali non soggetti a patto tale analisi è sempre andata particolarmente stretta. Se ad esempio un anno si ritardava un'assunzione perché si intendeva nella propria autonomia organizzativa portarla a termine negli anni successivi pur rimanendo nel rispetto del limite di spesa 2004, quale danno ci sarebbe stato per la finanza pubblica?

Secondo le sezioni riunite limitare quindi le assunzioni al solo livello delle cessazioni avvenute nell'anno precedente potrebbe comportare un'indebita ingerenza nelle regole di organizzazione degli uffici che è riconducibile a materia riservata alla competenza legislativa esclusiva della Regione. Peraltro non va dimenticato che gli enti in esame sono di esigue dimensioni per cui la mancata assunzione anche di una sola unità di personale può avere notevoli ricadute sulla gestione.

La conclusione è quindi quella più attesa: l'espressione «precedente anno» può riferirsi a cessazioni intervenute in precedenti esercizi, ma non ancora ricoperte e come tali rifluite nell'anno precedente a quello nel quale si intende effettuare l'assunzione.

Un'occasione unica quindi per gli enti locali di piccole dimensioni che hanno pochissimo tempo per portare a termine eventuali processi di accesso. Potrebbe infatti anche per loro scattare dal 2011 la scure del turnover del 20%. Mentre la questione è già stata inviata per una risoluzione unitaria alla sezione autonomie della Corte dei conti, ad oggi si rilevano diverse interpretazioni sull'argomento anche se, dagli emendamenti proposti nella legge finanziaria, sembra che possa prevalere il principio che il comma 562 è legge speciale e come tale continuerà, per gli enti non soggetti a patto, a disciplinare le regole.

**G.Bert.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## BOCCATA D'OSSIGENO

Secondo i giudici contabili il limite delle cessazioni «dell'anno precedente» non va interpretato in senso restrittivo



## Nel mirino le norme sulle specialistiche

# Primo avvertimento della Corte dei conti per il regolamento del codice appalti

**I**l regolamento di attuazione del codice degli appalti inciampa alla Corte dei conti. Per ora non si tratta di un vero e proprio stop ma solo di un primo «avvertimento» che rende comunque impervio il cammino di questo testo, atteso da tre anni e varato per la seconda volta nel lontano giugno scorso.

Sul regolamento sono piovute alcune osservazioni della sezione della Corte di conti dedicata al ministero delle Infrastrutture. Le osservazioni riguardano quello che è stato da subito il punto di scontro più acceso: la qualificazione e, in particolare, l'accesso alle categorie specialistiche.

Alla sezione specializzata della magistratura contabile non è piaciuta la scelta di mantenere la possibilità per le imprese generali di sfruttare anche una quota del 10% dei lavori affidati ai subappaltatori per qualificarsi. La Corte ricorda che già il Consiglio di Stato aveva giudicato questa possibilità in contrasto con lo spirito del sistema di qualificazione. No anche alla scelta di rinviare la definizione dei criteri di accesso alle specialistiche a un Dpcm, visto che la legge affidava questo compito a un Dpr (e in particolare al regolamento).

Ora queste osservazioni dovranno essere esaminate ed eventualmente confermate dalle sezioni riunite della Corte dei conti in un parere che sarà discusso già questa settimana. ■ **V.Uv.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPALTI/ Il Mininfrastrutture risponde alla Corte dei conti. Ma il dissidio resta

# Regolamento della discordia

## Stallo su opere superspecialistiche e collaudatori

DI ANDREA MASCOLINI

Il ministero delle infrastrutture risponde ai rilievi della Corte dei conti sullo schema di regolamento del Codice dei contratti pubblici difendendo le norme proposte, ma con tutta probabilità sulla legittimità di alcuni punti, quali, ad esempio, la disciplina dei compensi per i collaudatori interni alle amministrazioni, la disciplina delle opere superspecialistiche e del subappalto, i vizi riscontrati non sarebbero superabili (in questo caso si andrebbe ad una registrazione con riserva previa delibera del Consiglio dei ministri). Intanto lunedì 29 dovrebbero riunirsi le sezioni riunite del controllo della magistratura contabile per definire i contenuti del parere. È questo il quadro che sembra profilarsi dopo la risposta che il ministero guidato da **Altero Matteoli** ha trasmesso alla Corte dei conti mercoledì scorso, confermando la legittimità e opportunità delle scelte operate con il regolamento. Molti elementi critici sono stati preventivamente risolti a seguito di confronti informali fra la Corte e il dicastero di Porta Pia, ma su alcuni punti rimangono le distanze. Uno dei punti più delicati è quello relativo alla disciplina dei requisiti per l'esecuzione delle opere cosiddette superspecialistiche (articolo 79, comma 21 dello schema). Al riguardo la magistratura contabile ha eccepito due profili: il rinvio ad un atto amministrativo (dpcm), quando invece il Codice aveva demandato la regolamentazione direttamente al Regolamento; dall'altro ha criticato lo stralcio dell'allegato A.1, «effettuato senza il necessario adeguamento del testo che riporta alcune categorie eliminate». Il ministero delle infrastrutture avrebbe però chiarito alla Corte che la specificità e complessità della materia è tale che si è preferito optare per un provvedimento ad hoc. Da indiscrezioni filtrate sembrerebbe però che i chiarimenti non abbiano fatto breccia in considerazione della difficoltà

di superare il dettato della norma di rango primario (art. 37, comma 11 del Codice). Ma non sarebbe soltanto questo punto a non avere superato le obiezioni del primo rilievo interlocutorio emesso

dall'Ufficio di controllo sulla legittimità degli atti del ministero delle infrastrutture. Infatti anche la norma sui compensi dei collaudatori interni alla pubblica amministrazione (art. 238, comma 1) avrebbe poche chance di superare le criticità evidenziate dalla Corte la quale ha bocciato il riferimento alle tariffe professionali

per i collaudatori interni, dipendenti delle amministrazioni, alla luce di quanto prevede il Codice che fa rientrare le spese per i collaudi nelle attività che andrebbero pagati tramite l'incentivo del 2% previsto dal Codice.

Più delicato è il discorso relativo alla norma che consente l'utilizzazione da parte dell'impresa affidataria delle opere subappaltate (art. 85) nella misura del 10% per la qualificazione nella categoria scorporabile. Il ministero avrebbe risposto confermando che la norma, più restrittiva rispetto all'attuale disciplina del dpr 554/99, ha una sua logica ai fini della apertura alla concorrenza, per fare crescere le imprese anche in riferimento alle lavorazioni scorporabile di cui, nonostante il subappalto, l'impresa affidataria rimane sempre responsabile. Il punto è che la Corte cita la giurisprudenza del Consiglio di Stato che ha affermato come il sistema di qualificazione si basi sul principio generale di qualificare le imprese per quello che effettivamente hanno eseguito. Anche questa norma potrebbe quindi non passare al vaglio della magistratura contabile. Sarebbero stati invece chiariti i profili critici concernenti la disciplina delle tariffe per le società organismi di attestazione, per la quale la Corte aveva criticato la natura di minimi inderogabili.

© Riproduzione riservata



Altero Matteoli



Casse / 2. Corte conti sugli esercizi 2007-2009 degli agenti di commercio

# Obbligazione Anthracite, oneri legali a due milioni

Quanto è costata a Enasarco, soltanto di spese legali, la ristrutturazione dell'obbligazione Anthracite (780 milioni di euro) nel biennio 2008-2009? Ben 2 milioni di euro, oltre 4 miliardi di vecchie lire, che hanno impattato sul conto economico dell'ente di previdenza degli agenti di commercio. È quanto viene certificato dalla recente relazione della Corte dei conti che ha analizzato la gestione finanziaria 2007-2009 di Enasarco.

«Con riferimento all'operazione di ristrutturazione dell'obbligazione "Anthracite" - scrivono i giudici contabili - si evidenzia che, nel 2008, la quota di spese fatturate e pagata dalla fondazione (Enasarco, ndr) ha inciso sul conto economico, nell'ambito degli oneri straordinari, per circa 620 mila euro. Al termine dell'esercizio, la fondazione ha provveduto ad accantonare in un fondo spese del passivo una somma pari a 1,5 milioni di euro, equivalente alla stima dei costi ancora da sostenere per l'operazione». E aggiungono: «Tali spese si riferiscono principalmente agli onorari riconosciuti ai legali che hanno coadiuvato la fondazione durante le trat-

## Lo certificano i giudici contabili nella relazione su Enasarco

tative di ristrutturazione. Nell'esercizio 2009 la quota di spesa fatturata e pagata dalla fondazione è stata di circa 1,4 milioni; pertanto, il relativo fondo al 31 dicembre 2009 presenta un saldo di circa 77 mila euro». Concludono: «In sostanza, l'operazione di ristrutturazione dell'obbligazione ha comportato complessivamente una spesa di circa 2 milioni di euro nel biennio 2008-2009».

Il giudice estensore della relazione targata Corte dei conti, Gaetano D'Auria, non ha rinunciato a una velenosa coda messa tra parentesi: «Da rilevare, ad ogni modo, la scarsa diversificazione del portafoglio immobilizzato, concentrato su due controparti e con ridotta presenza di titoli di Stato (del tutto assenti nel 2009)». Quindi nessun titolo di Stato lo scorso anno e i giudici contabili lo sottolineano anche nelle con-

clusioni della relazione.

Nel documento inserito nel portale web della Corte dei conti ([www.corteconti.it](http://www.corteconti.it)) viene anche snocciolato il piano di dismissioni del patrimonio immobiliare di Enasarco. Ed a questo proposito vi sono da segnalare due avvenimenti. Il primo riguarda l'audizione informale dei vertici della cassa previdenziale con i componenti della commissione di vigilanza degli enti pensione presieduta da Giorgio Jannone. Il faccia a faccia è avvenuto mercoledì 24 novembre: a quanto si sa, la presentazione da parte del direttore generale Carlo Maggi e del presidente Brunetto Boco è stata accolta in maniera favorevole dai parlamentari presenti. Dettagli più precisi e particolari verranno comunque forniti in una conferenza stampa che si terrà martedì prossimo 30 novembre (11,30) nella sede romana di Enasarco. Da segnalare che la vendita riguarda oltre 17 mila immobili, l'80% dei quali è concentrato in Roma e provincia. Un mega piano di cessioni, denominato Mercurio, che in passato ha suscitato qualche polemica.

**V.D'A.  
M.A.M.**

© RIPRODURRE È RISERVATA



**COLLEFERRO-Imposto il pagamento di quasi 213 milioni di euro a favore di Stato, società e comuni**

# Gaia, risarcimento da capogiro

*La Corte dei Conti ha condannato nove persone per il tracollo del Consorzio*

**COLLEFERRO** - Euro 212.683.378,96: è la somma che la Corte dei conti di Roma chiede di risarcire all'erario dello Stato, al Consorzio Gaia e ai comuni consorziati a Roberto Scaglione, Livio Fantei, Pinuccio Colle, Loreto Ruggeri, Luigi Sposi, Domenico Frasca, Alberto Ciaschi, Maurizio De Cinti e Mattia Papaleo. Un somma enorme sufficiente a ripianare i debiti del consorzio colleferro che si occupa di rifiuti ed è attualmente in amministrazione straordinaria in base alla legge Marzano.

Questo della Corte dei Conti è un procedimento che, come si legge nell'atto di citazione, fu aperto nell'ottobre 2007 in seguito a notizie di stampa che riferivano di una situazione di crisi finanziaria di Gaia e sulla cui vicenda iniziava un'indagine delegata alla Guardia di Finanza dal Procuratore della Repubblica di Velletri, dalla quale emergeva un ingente peculato riferibile agli amministratori in carica fino alla fine del 2005 inizi 2006. Cinque i capitoli sulle vicende dannose illustrati nelle pagine della Corte dei Conti: «Distrazione dei mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti dalla loro destinazione», mutui concessi per i termovalorizzatori di Colleferro o i lavori di ordinaria manutenzione della discarica di Colle Fagiolarà; «lo stato di insolvenza del Consorzio Gaia e il danno alla Cassa Depositi e Prestiti e

all'Erario dello Stato» relativamente ai 18 finanziamenti concessi nell'arco temporale tra il 2000 ed il 2003 dalla Cdp e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e che «hanno determinato la procedura di Amministrazione straordinaria»; «perizia di stima in occasione della Trasformazione del Consorzio Gaia in s.p.a. Incidenza causale sul danno complessivo e posta dannosa, retribuzione del perito dottor Frasca»; «singoli fatti gestori illeciti e dannosi in se stessi e che hanno concorso a determinare lo stato di insolvenza del Consorzio», come l'acquisizione della società Sari spa di Frosinone, della Fema Sud srl di Ferentino o il contratto preliminare per l'acquisto di una porzione dell'attuale sede del Consorzio a Colleferro dalla Immobiliare Roma spa. Infine l'ultima vicenda riguarda «le operazioni contrattuali fittizie volte a sottrarre disponibilità finanziarie e spese di carattere personale addebitate a società del Gruppo Gaia». Inoltre, la Corte dei Conti ha escluso ogni responsabilità nei confronti di Vincenzo Rossetti, Maurizio Bondatti, Oreste Gentili, Andrea Pizzicori, Gian Piero Rinaldi e Luca Tummolo, amministratori e sindaci del Consorzio. Dagli attuali vertici Gaia solo un signorile no comment sulla vicenda. Intanto la Corte ha fissato la prima udienza per il 22 febbraio prossimo.

**Giovanna Speranza**

in Anagni, Caldiero

**Gaia, risarcimento da capogiro**

**VUOI RISPARMIARE?**  
**ABBONATI A CIOCARIÀ OGGI**  
**DA OGGI IL TUO QUOTIDIANO**  
**È PIÙ CONVENIENTE.**

Il prezzo medio annuo di un quotidiano è di circa 100 mila lire. Con CIOCARIÀ OGGI, invece, il prezzo medio annuo è di circa 50 mila lire. CIOCARIÀ OGGI è il quotidiano più economico del mercato. CIOCARIÀ OGGI è il quotidiano più conveniente del mercato. CIOCARIÀ OGGI è il quotidiano più conveniente del mercato.



Deve essere ancora fissata l'aliquota dell'imposta municipale - Da sciogliere il nodo delle riduzioni per i trasferimenti

# Federalismo alla prova finale

## Settimana chiave per la riforma dopo i contrasti con le autonomie

Settimana decisiva per l'attuazione del federalismo. Dopo i contrasti con le autonomie locali, il confronto con il governo si sposta sui numeri. Sul fronte delle regioni, si tratta di decidere se i livelli di finanziamento garantiti al territorio dovranno essere al netto o al lordo - come vorrebbero i governatori - dei tagli contenuti nella manovra estiva (4 miliardi nel 2011 e 4,5

nel 2012). La partita è cruciale, perché bisogna stabilire come si garantisce dal 2012 il finanziamento di una torta da 100 miliardi, cioè le funzioni fondamentali delle regioni al loro costo attuale.

Il nodo delle risorse è al centro anche del dibattito con i comuni. La variabile decisiva, in questo caso, è l'aliquota della nuova imposta municipale sul possesso di immobili,

che non è ancora stata messa nero su bianco. L'aliquota che tiene in equilibrio il sistema è al 10 per mille, ma all'appello rischiano di mancare i minori introiti legati all'introduzione della cedolare secca sugli affitti. Risorse che i comuni potrebbero essere chiamati a reperire aumentando la pressione fiscale o facendo emergere locazioni in nero.

**Dell'Oste, Latour e Trovati** > pagine 2 e 3

# Federalismo: conti in rosso nelle città

Con la cedolare e i nuovi tributi le entrate dei sindaci rischiano di essere inferiori a quelle attuali

**Premio insperato.** Dove c'è più sommerso si potrà evitare l'aumento del prelievo

**Equilibrio complicato.** Nei piccoli centri sarà più difficile raggiungere il pareggio

PAGINA A CURA DI  
**Cristiano Dell'Oste**  
**Gianni Trovati**

O la va o la spacca. Le sorti effettive del federalismo municipale e della cedolare secca sugli affitti si conosceranno per forza in questi giorni, perché per partire davvero nel 2011 la "tassa piatta" non può più attardarsi ai box. Il calendario approvato il 4 agosto scorso dal governo parla chiaro: entro domani dovrebbero emergere le fantomatiche «aliquote di riequilibrio», cioè le richieste che la futura imposta municipale pro-

### PASSAGGIO CRUCIALE

Il riordino entra nella settimana decisiva mentre si attende la misura dell'aliquota sul possesso di immobili

pria sul possesso degli immobili dovrà avanzare ai contribuenti per pareggiare il gettito dei tributi destinati alla soppressione. Si tratta dei famosi «numeri» invocati a più riprese dai sindaci, che finora hanno negato il loro parere sul decreto in conferenza unificata proprio perché

manca l'aliquota. A questo dato sono legate a doppio filo le chance della cedolare secca: non solo perché Imu e cedolare sono nello stesso decreto, e il tentativo dei finiani di staccare l'Irpef piatta sugli affitti per imbarcarla nella legge di stabilità si è scontrato nel «non possumus» della camera, ma soprattutto perché Imu e cedolare sono le due gambe su cui il federalismo destinato ai comuni. Se manca una delle due, cade tutta l'architettura della riforma.

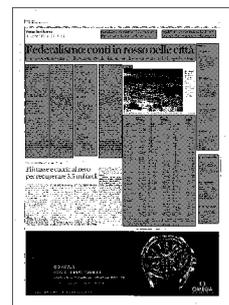
A spiegare con chiarezza questi destini incrociati sono i numeri, che più delle stesse turbolenze politiche di questa fine d'anno contribuiscono a rendere azzardata la scommessa.

Partiamo dall'aliquota mancante, cioè quella grazie a cui l'Imu dovrebbe pareggiare i conti con i tributi attuali del fisco municipale destinati a cedere il passo alla nuova imposta. Secondo gli ultimi dati elaborati dal dipartimento delle Finanze, sul possesso degli immobili in gioco ci sono 11,57 miliardi di euro, fatti di Ici (9,9 miliardi) e Irpef. Economia e commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) hanno messo in fila le basi impo-

nibili di tutti i comuni, e hanno calcolato che gli immobili destinati all'aliquota agevolata (pari a metà di quella ordinaria, e riservata al possesso degli edifici dati in affitto) sono poco meno del 40% del totale: su questa base, per pareggiare i conti con Ici e Irpef destinate al tramonto, serve un'aliquota ordinaria del 10 per mille (cioè l'1%).

Qui arriva il primo problema: balza all'occhio che le aliquote così concepite sono più alte di quelle dell'Ici (il tetto dell'ordinaria è al 7 per mille) e, anche se cambia la base imponibile, l'immagine "politica" dell'intera operazione rischia di non essere delle migliori: il federalismo, secondo i suoi fautori più accesi, deve abbassare le tasse, e un'aliquota più alta in questo contesto suona male.

Questo fattore spiega il silenzio che la bozza di decreto legislativo approvata il 4 agosto scorso riserva all'imposta sul possesso, mentre si addentra nei dettagli del prelievo sulle compravendite. In quel caso (2% sulla prima abitazione, 8% negli altri casi) i giochi sono molto più semplici, il confronto con le tasse che si pagano oggi (registro, bollo, ipocatastali ec-



cetera) è più sfumato e il dare-avere fra prelievi che scompaiono e imposta municipale che debbutta, secondo i calcoli dell'Economia, è favorevole ai comuni per 500 milioni di euro.

Il secondo nodo, altrettanto intricato, arriva con la cedolare secca. Qui la perdita di gettito è significativa, perché lo sconto per i proprietari è sostanzioso: 20% invece dell'aliquota marginale, che per chi dà una casa in affitto si aggira oggi intorno al 30 per cento. La scommessa punta tutto sull'emersione del nero, che però è un'incognita e soprattutto non può essere immediata. La tabella a fianco calcola, sulla base dei dati della Copaff disaggregati per comune sulle basi imponibili per la nuova imposta, le somme che verrebbero a mancare in ogni capoluogo applicando la cedolare e la municipale con aliquote al 10 per mille (standard) e al 5 per mille (ridotta). Per recuperare terreno, oltre a scovare gli affitti fantasma i sindaci potrebbero alzare l'aliquota - fino al 3 per mille in più - ma proprio su questo punto si addensano il loro principale timore: quello di rimanere con in mano il cerino del tassatore chiamato ad azzerare i "doni" del federalismo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I numeri

### 1 IL GETTITO BASE

**25,3 mld**

Supera i 25 miliardi il gettito dei tributi devoluti ai comuni (Ici, imposte di registro e ipocatastali, Irpef sui redditi fondiari e di locazione)

### 2 L'ALIQUOTA

**10 per mille**

Un'aliquota base del 10 per mille consente di mantenere invariato il gettito attuale dei tributi che confluiranno nell'imposta municipale sul possesso di immobili (esenti le abitazioni principali e tassando ad aliquota dimezzata le case date in affitto)

### 3 IL DIVARIO

**3,5 mld**

L'introduzione dei nuovi tributi municipali e della cedolare comporterebbe la perdita di 3,5 miliardi per i comuni, al lordo di eventuali "recuperi" legati alla tassazione Irpef di immobili non abitativi

## Le tappe

### 1 IL DECRETO

Lo schema di decreto legislativo varato il 4 agosto prevede la cedolare sugli affitti e la nuova imposta municipale. Non è ancora stato approvato in via definitiva: manca, tra l'altro, il parere dei comuni

### 2 LA CEDOLARE

Per le persone fisiche che concedono in affitto abitazioni, il decreto consente di optare per la tassazione ad aliquota fissa del 20% sui canoni percepiti. La norma che ne prevede il debutto dal 2011 non è ancora in vigore

### 3 IL REGISTRO

Dal 2011 la cedolare secca dovrebbe sostituire anche l'imposta di registro per i contratti di locazione "convenzionati" e dal 2014 anche per i contratti d'affitto a canone di mercato

### 4 LA NUOVA IMU

A partire dal 2014 il decreto prevede il debutto della nuova imposta municipale propria (Imu o Imp), che dovrà essere versata da chi vende immobili o da chi li possiede, escluse le abitazioni principali

### 5 I TRIBUTI SOPPRESSI

L'Imu sostituirà - per gli immobili - l'Ici, l'Irpef e le addizionali sui redditi fondiari di edifici non locati, le imposte di registro, ipocatastali, di bollo, di successione e i tributi speciali catastali

### 6 I TRASFERIMENTI

In caso di trasferimenti di immobili, l'Imu sarà l'8% del valore catastale (rispetto al 10% attuale), ridotta al 2% in caso di prima casa. Dal 2015 i comuni potranno modificare dell'1 o 2% l'aliquota base

### 7 L'IMU SUL POSSESSO

L'Imu sul possesso sarà pagata da chi ha immobili e terreni, con esenzione per l'abitazione principale e aliquota dimezzata per le locazioni. L'aliquota non è ancora definita

### Il quadro

N.	Città	Minor gettito rispetto ai tributi attuali		N.	Città	Minor gettito rispetto ai tributi attuali		N.	Città	Minor gettito rispetto ai tributi attuali	
		Milioni	%			Milioni	%			Milioni	%
1	Frosinone	10,8	46,6	33	Parma	41,1	30,4	65	Como	13,7	25,8
2	Lecce	25,2	41,8	34	Salerno	19,4	30,3	66	Catania	33,3	25,8
3	Avellino	9,2	37,5	35	La Spezia	13,9	30,3	67	Viterbo	7,7	25,4
4	Rieti	7,3	36,8	36	Cuneo	9,1	30,1	68	Pordenone	7,2	25,0
5	Pavia	16,7	36,5	37	Biella	7,3	29,9	69	Grosseto	9,8	24,6
6	Pesaro	16,8	36,1	38	Ancona	14,9	29,7	70	Forlì	15,5	24,6
7	Sondrio	3,6	35,7	39	Lecco	9,1	29,5	71	Belluno	3,8	24,4
8	Vibo V.	3,5	35,4	40	Terni	12,3	29,5	72	Padova	35,9	24,4
9	Bergamo	25,1	35,3	41	Palermo	61,7	29,4	73	Isernia	1,8	23,5
10	Mantova	14,1	34,8	42	Vicenza	18,6	29,2	74	Trapani	5,4	22,9
11	Varese	16,3	34,7	43	Bologna	86,9	29,1	75	Udine	10,2	22,1
12	Pescara	23,3	34,4	44	Macerata	5,7	28,9	76	Verona	35,1	21,9
13	Nuoro	4,2	33,6	45	Piacenza	17,4	28,7	77	Siracusa	9,6	21,7
14	Prato	31,7	33,5	46	Pistoia	10,4	28,6	78	Genova	68,0	21,5
15	Lodi	8,0	32,8	47	Arezzo	12,4	28,4	79	Livorno	14,4	21,0
16	Vercelli	7,9	32,8	48	Rimini	28,6	28,1	80	Venezia	36,9	20,8
17	Alessandria	14,7	32,7	49	Reggio E.	26,1	28,0	81	Massa	7,3	20,5
18	Cosenza	7,8	32,6	50	Reggio C.	16,9	27,4	82	Crotone	2,5	19,8
19	Imperia	8,3	32,4	51	Rovigo	6,1	27,4	83	Brindisi	5,8	18,4
20	Modena	37,6	32,2	52	Benevento	5,8	27,4	84	Foggia	9,0	18,3
21	Caserta	12,1	32,1	53	Perugia	20,4	27,2	85	Bari	29,6	18,3
22	Catanzaro	7,6	32,0	54	Sassari	12,1	27,1	86	Aosta	3,5	18,3
23	Firenze	98,5	32,0	55	Oristano	3,1	27,1	87	Roma	298,0	16,3
24	Asti	10,5	31,9	56	Siena	11,5	26,9	88	Milano	152,0	15,8
25	Pisa	22,0	31,6	57	Lucca	12,1	26,9	89	Ravenna	11,8	14,4
26	Brescia	36,0	31,6	58	Caltanissetta	5,1	26,8	90	Torino	69,8	14,4
27	Matera	5,7	31,2	59	Treviso	12,8	26,7	91	Ferrara	8,7	14,2
28	Enna	2,7	31,0	60	Cagliari	21,7	26,4	92	Napoli	48,9	12,3
29	Cremona	12,4	30,9	61	Messina	17,6	26,2	93	Agrigento	2,1	11,8
30	Savona	10,0	30,8	62	Chieti	5,7	26,0	94	Taranto	5,6	8,7
31	Latina	14,2	30,6	63	Potenza	4,8	25,9	95	Ragusa	1,0	3,7
32	Ascoli P.	5,3	30,6	64	Novara	12,0	25,9	96	Teramo	0,4	2,2

Nota: la perdita di gettito è calcolata stimando i proventi della cedolare secca e calcolando l'Imu con aliquote tali da pareggiare a livello nazionale il gettito dei tributi che confluiscono nell'imposta. Per i capoluoghi non presenti nell'elenco i dati disponibili non consentono di effettuare stime  
 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati agenzia del Territorio, Copaff, dipartimento delle Finanze

# I tempi incerti della burocrazia veloce

Risposte entro 30 giorni, se manca il regolamento: ma cittadini e uffici non lo sanno

**Virtuosi. Nuovi termini solo da otto amministrazioni**  
**Dubbi. Non è neppure chiaro quali durate si riducono**

di **Antonello Cherchi**

**M**eno male che il fine di tutto doveva essere i cittadini e il loro diritto di avere a che fare con pubbliche amministrazioni efficienti e trasparenti, dove i tempi di chiusura di una pratica siano certi e nel caso si scantoni si sappia con chi prendersela. L'elefantia burocrazia che si muove con la leggiadria di una farfalla. Forse non aveva in mente proprio questa similitudine, ma il legislatore che nel giugno del 2009 ha scritto la norma taglia-tempi voleva di certo favorire tutti noi, fare in modo che dal 1° un anno la conclusione dei procedimenti fosse più veloce.

Per raggiungere l'obiettivo non è stato lasciato nulla al caso, compreso lo spauracchio che se gli uffici - tutti, dal centro alla periferia - non si fossero adeguati avrebbero subito una super-riduzione dei tempi, che sarebbero automaticamente scesi a trenta giorni. Un mese per portare a termine procedimenti che finora di mesi ne hanno richiesti sei, quando non dodici. Risultato? Solo otto amministrazioni hanno varato i regolamenti con le nuove tempistiche e altre sette li hanno predisposti, ma senza ancora aver raggiunto il traguardo. Per il resto, buio assoluto. E dal 5 luglio scorso, data in cui è scaduto l'anno concesso dalla riforma per correre ai ripari, la tempistica di molti procedimenti di tutte le amministrazioni inadempienti è cambiata: di colpo si è ridotta a 30 giorni. Ovviamente, nessuno ne ha informato i cittadini. E, spesso, neppure gli uffici ne sono consapevoli.

Ma non è il solo lato oscuro della vicenda. Per cercare di ricostruirla bisogna fare un passo indietro. A quando, l'articolo 7 della legge 69 del 2009 sullo sviluppo economico e la semplificazione ha voluto rendere più facile la vita di chi si presenta agli sportelli pubblici per chiedere un documento, un certificato, un'autorizzazione. Sugli obiettivi della riforma non ci sono dubbi. A cominciare dal titolo dell'articolo («certezza dei tempi di conclusione del procedimento») e dagli effetti che preannuncia, visto che la nuova disposizione va a modificare la legge 241 del 1990, quella che ha svecchiato la Pa, rendendo i cittadini meno sudditi della burocrazia grazie all'introduzione del diritto di accesso, del responsabile del procedimento, dell'obbligo per le amministrazioni di individuare una tempistica chiara per ciascuna pratica.

La riforma dell'anno scorso voleva, in buona sostanza, far accelerare le amministrazioni. Obiettivo da raggiungere con la predisposizione di due regolamenti: uno dove indicare i termini inferiori a 90 giorni e un altro quelli compresi tra 90 e 180 giorni. Proibito andare oltre sei mesi. Termine tassativo per portare

a termine la ricognizione e il taglio: il 4 luglio 2010. Dopodiché sarebbe scattato l'effetto tagliola: le pratiche che prima del 4 luglio si chiudevano in più di 90 giorni, sarebbero scese automaticamente a 30 giorni. Senza appello.

Di fatto, il 5 luglio solo il ministero della Difesa, l'Agea (l'agenzia per le erogazioni in agricoltura) e l'agenzia delle dogane avevano riscritto la tempistica dei loro procedimenti. Qualche giorno dopo sono arrivati i regolamenti della Funzione pubblica, della presidenza del consiglio, dell'Enac (ente per l'aviazione civile), del garante per le comunicazioni e il primo settembre quello dell'Aifa (agenzia italiana del farmaco).

Tolti i "magnifici" otto, il resto della pubblica amministrazione è rimasto imprigionato nella tagliola. Poco cambia che alcuni non abbiano ancora mosso un dito e che in altri casi, invece, il regolamento (o i regolamenti) siano già stati scritti e ora stiano affrontando i vari passaggi. Per entrambe le tipologie, infatti, è previsto il parere del consiglio di Stato, ma quando si dettano tempi superiori a 90 giorni, è necessaria anche l'approvazione preliminare e definitiva del consiglio dei ministri. La sostanza, comunque, non cambia: il ritardo si paga con la riduzione dei procedimenti sopra i 90 giorni a 30. Ma, a ben vedere, la "punizione" è più virtuale che reale. A iniziare dal fatto che l'effetto tagliola è passato in sordina. Presa coscienza della novità, si sarebbe però indotti a pensare che sia facile individuare i nuovi termini super-ridotti e presentarsi negli uffici esigendo risposte immediate. Basta prendere i vecchi regolamenti, vedere i termini superiori a 90 giorni e abbassarli a 30. Purtroppo, però, il calcolo non è così lineare. E affrontando la questione ci si rende conto come la burocrazia, anche quando propone di semplificarsi, riesca a costruire dei veri e propri rompicapo.

L'articolo 7 della legge 69 ha, infatti, espressamente previsto che la tagliola non scatti per quei termini che, per quanto superiori a 90 giorni, sono però previsti da leggi. E questo per una questione di gerarchia delle fonti, perché un regolamento non può modificare quanto stabilito da una legge o da un decreto legislativo. Salva, dunque, la tempistica indicata con questi ultimi tipi di atti. Che rappresenta una parte consistente dell'operazione taglia-tempi.

C'è però il problema di dove collocare i termini stabiliti con Dpr: di là fra i sopravvissuti o di qua tra i tagliati a trenta giorni? La questione ha aperto un dibattito giuridico e gli orientamenti non sono univoci. Se si salvano anche i Dpr, l'effetto ghigliottina si riduce a ben poca cosa. In ogni caso, è di tutta evidenza che prima che di cittadini, il taglia-tempi è affare di fini giuristi.

Sull'onda delle deroghe certe o presunte,

finiscono per afflosciarsi anche le sanzioni previste per gli uffici che non rispettano i tempi, per i quali può scattare la condanna al risarcimento del danno provocato dal ritardo. L'amministrazione può poi rivalersi sul dirigente colpevole, sospendendolo dal servizio e privandolo dello stipendio da un minimo di tre giorni a un massimo di tre mesi, a seconda dell'importo del risarcimento. Già la direttiva che la Funzione pubblica ha emanato a gennaio per spiegare agli uffici come gestire il taglio dei tempi ha offerto al dirigente più di un appiglio: la responsabilità scatta, infatti, solo se il ritardo dei procedimenti è grave e ripetuto e non contano gli «episodi sporadici e occasionali» di pratiche tenute nel cassetto più del previsto. Ora, per di più, gli uffici possono anche farsi scudo della poca chiarezza su dove e come applicare la tagliola.

Insomma, se il cittadino intende avvalersi della nuova semplificazione (si fa per dire) è meglio che si presenti allo sportello con uno stuolo di giuristi. E neanche alle prime armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

**Numeri e date**

---

**90** giorni

Le amministrazioni pubbliche avrebbero dovuto predisporre un regolamento con l'indicazione dei tempi di conclusione dei procedimenti inferiori a 90 giorni

---

**180** giorni

È il tempo massimo per chiudere una pratica. Con un regolamento ad hoc le amministrazioni dovevano indicare i termini dei procedimenti compresi tra 90 e 180 giorni

---

**4** luglio

Per mettersi al passo con la nuova tempistica più snella le amministrazioni avevano a disposizione un anno: avrebbero dovuto preparare i regolamenti entro il 4 luglio scorso

---

**30** giorni

Per le amministrazioni che non hanno preparato i regolamenti (quasi tutte), dal 5 luglio è scattata la tagliola: i termini superiori a 90 giorni sono automaticamente scesi a 30

---

**8** promossi

Sono otto le amministrazioni che entro il 4 luglio (o subito dopo) hanno snellito la tempistica dei loro procedimenti e i cui nuovi regolamenti sono già operativi

---

**7** rimandati

Altre sette amministrazioni hanno preparato i regolamenti, che però sono ancora in itinere e aspettano il sì definitivo

---

## La perequazione nel Mezzogiorno vale il 70% dei costi

Servizi ▶ pagina 2

# Regioni al nodo trasferimenti

## Il maxitaglio estivo pesa sul calcolo dei finanziamenti da garantire

**Braccio di ferro. Autonomie e governo divisi sull'entità dei fondi in gioco**

**Pressione fiscale. La possibilità di aumento dell'Irpef locale stride con l'invarianza**

**Gianni Trovati**

**Chi paga?** Mentre una pioggia di convegni sul federalismo fiscale si esercita sul tema nobile dei costi standard, la politica si scontra con questa domanda più brutale. I costi standard sono chiamati a muovere i primi passi nel 2014 per entrare a regime nel 2019, ma il federalismo delle regioni prevede un antipasto nel 2011 e un debutto ufficiale nel 2012. Per rispettare i tempi, però, c'è da decidere come si scioglie l'intreccio tra federalismo e tagli della manovra, e bisogna farlo in fretta.

All'inizio di ottobre il governo ha accelerato, e ha concentrato in un decreto unico le regole sulle entrate e la disciplina sui costi, ma poi la macchina si è inceppata: regioni ed esecutivo si incontrano, ribadiscono le proprie posizioni, ma non si fa un passo in avanti e il parere obbligatorio dei governatori non arriva. È successo il 18 novembre, si è ripetuto il 24, ma non può continuare all'infinito. Lo scontro è, appunto, sul «chi paga» i tagli della manovra correttiva (4 miliardi nel 2011, 4,5 dal 2012). Secondo la legge approvata a luglio la sforbiciata non incide sui livelli di finanziamento garantiti dalla riforma, che dovranno pareggiare i trasferimenti prima della cura, ma nella relazione tecnica della ragione-

Un altro interrogativo interessa da vicino i contribuenti: la bozza di decreto legislativo che ha ottenuto il primo via libera del governo a inizio ottobre dà alle regioni la possibilità di aumentare progressivamente, fino a portarla al 3% (oggi il tetto massimo è l'1,4%), l'addizionale all'Irpef, ma con una clausola aggiunta *in extremis* si affretta a precisare che «il prelievo fiscale complessivo» non deve aumentare. Siccome è difficile pensare che sia lo stato a pagare - riducendo l'Irpef nazionale - le scelte dei governatori di aumentare l'aliquota sul territorio, la petizione sull'invarianza di pressione fiscale resta un principio in attesa di una definizione concreta.

La partita è cruciale, perché si tratta di decidere come si garantisce dal 2012 il finanziamento di una torta da 100 miliardi, cioè le funzioni fondamentali delle regioni a statuto ordinario secondo il loro costo attuale. I dati, elaborati da Unioncamere del Veneto e centro studi Sintesi per il Sole 24 Ore, mostrano il conto presentato oggi da sanità, assistenza sociale, istruzione e investimenti nel trasporto pubblico locale. Il 31 dicembre 2011, secondo il calendario fissato dal governo, si chiuderanno i rubinetti dei trasferimenti statali (6,4 miliardi) e della compartecipazione alle accise sulla benzina (1,7 miliardi), e do-

vranno essere sostituiti da una quota dell'Irpef statale. A pareggiare i conti devono poi intervenire una compartecipazione delle regioni all'Iva e la perequazione.

Le tabelle a fianco mostrano le due ipotesi in campo: nella prima il maxitaglio ai trasferimenti non incide sui livelli del finanziamento, come "garantito" dalla manovra correttiva, nella seconda invece interviene come ventilato dalla relazione tecnica della

ragioneria. Le compartecipazioni devono essere fissate al livello che garantisce il finanziamento integrale in una sola regione (in entrambi i casi è la Lombardia), mentre per tutte le altre deve intervenire il fondo perequativo.

Le elaborazioni mostrano due cose. Primo: la polemica rischia di ingigantire il problema del taglio ai trasferimenti, perché in ogni caso dovrà essere lo stato a mettere mano al portafoglio e pareggiare i conti. Se si tiene conto dei tagli ai trasferimenti, si abbassa la quota di Irpef necessaria a compensare l'addio all'assegno statale, e di conseguenza si alza

(dal 21,1% al 25%) la fetta di Iva che deve entrare in gioco a garantire il finanziamento integrale delle funzioni fondamentali nella regione-benchmark. In entrambi i casi non cambiano le dimensioni del problema reale, cioè quello delle distanze fra le regioni. La perequazione per assicurare il finanziamento delle attività al costo attuale vale tra i 38 e i 40 milioni di euro, e nelle regioni meridionali deve arrivare a coprire più di 19 miliardi su 27 di spesa complessiva, cioè il 70% del totale, mentre in quelle del Nord, dove Irpef, Irpef e Iva sono più ricche, si ferma intorno al 25%. Più cresce la quota di spese garantite al debutto dalla perequazione, più aumentano i risparmi potenziali con l'introduzione dei costi standard, che rappresentano il vero cuore della sfida federalista. Restano tutte da costruire le modalità con cui si arriva alla fissazione dei prezzi giusti per ogni servizio, ma questa è un'altra partita.

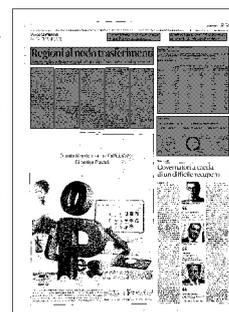
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### SUL TAVOLO

Il problema reale è quello della distanza fra le aree del paese che dovrà passare per la perequazione

ria spunta l'ipotesi opposta. Di qui il braccio di ferro fra la conferenza delle regioni e il governo.



## I parametri

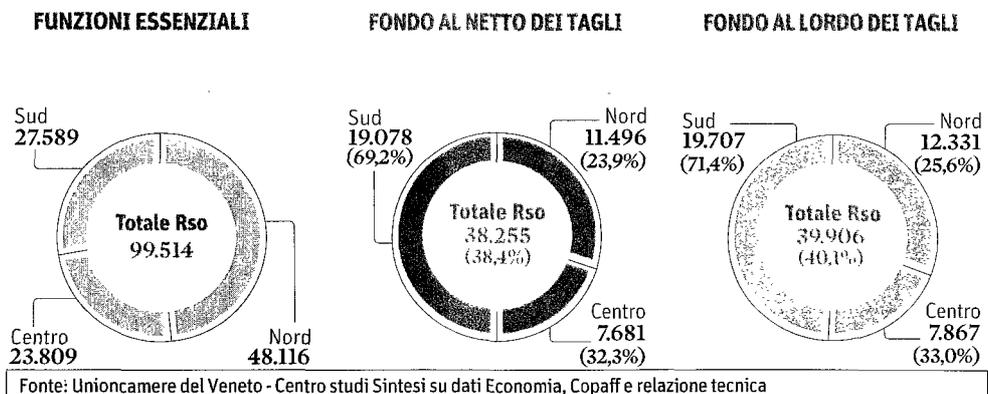
Il costo storico delle funzioni fondamentali delle regioni a statuto ordinario e il ruolo della perequazione nel primo anno di applicazione con o senza tagli dei trasferimenti (valori in milioni di euro)

### 1 REGIONE PER REGIONE

Regione	Costo funzioni essenziali	Al netto dei tagli ai trasferimenti		Al lordo dei tagli ai trasferimenti	
		Fondo perequativo	% coperta dalla perequazione	Fondo perequativo	% coperta dalla perequazione
Abruzzo	2.910	1.849	63,5	1.918	65,9
Basilicata	1.148	756	65,9	780	67,9
Calabria	3.981	2.971	74,6	3.060	76,8
Campania	11.137	7.659	68,8	7.907	71,0
Emilia Romagna	8.194	2.537	31,0	2.815	34,4
Lazio	12.053	2.384	19,8	2.216	18,4
Liguria	3.506	1.761	50,2	1.869	53,3
Lombardia	17.744	0	0,0	0	0,0
Marche	2.873	1.345	46,8	1.434	49,9
Molise	721	505	70,1	522	72,5
Piemonte	8.961	3.670	41,0	3.907	43,6
Puglia	7.691	5.338	69,4	5.521	71,8
Toscana	7.210	3.134	43,5	3.352	46,5
Umbria	1.672	818	48,9	864	51,7
Veneto	9.710	3.528	36,3	3.740	38,5

### 2 LE GRANDI AREE

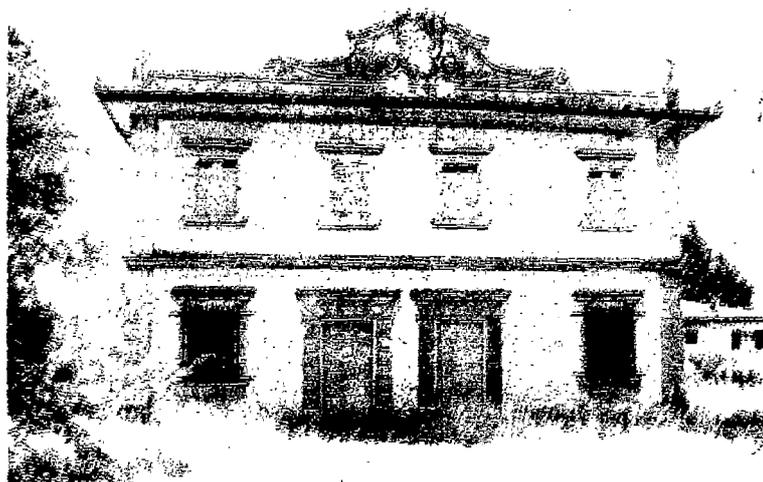
Il costo totale delle funzioni fondamentali e il fondo di perequazione al netto o al lordo dei tagli



**BUONI GUADAGNI ANCHE PER I COMUNI QUANDO CAMBIA LA DESTINAZIONE D'USO**

# Il Demanio vende carceri e ville storiche

Finora incassati più di 150 milioni di euro



Uno dei beni del Demanio: la Villa Tolomei sulle colline di Firenze

**STEFANO COSENZ**  
ROMA

Venti di cambiamento nelle strategie dell'Agenzia del Demanio per la gestione dei beni immobili dello Stato. Mentre durante il governo Prodi il fiore all'occhiello dell'Agenzia era rappresentato dallo strumento della concessione, che ha visto per esempio cedere per 50 anni la Villa Tolomei sulle colline di Firenze alla Sogea, all'Isotel e all'Exen per un canone annuo di 150 mila euro, con l'obiettivo di restaurare e trasformare la villa in un albergo di lusso, ora la concessione sarà solo applicata ai beni dello Stato che non è possibile vendere e che rimangono sotto la tutela dei Beni culturali.

L'ordine di scuderia in vigore dal 2009 è quello di vendere gli asset non strategici, non più utili a fini governativi, ponendoli sul mercato per una più proficua valorizzazione da parte dei privati. Il patrimonio già posto in vendita ha raggiunto finora i 221 milioni di euro (circa il 7% dell'intero patrimonio disponibile alla vendita). Malgrado la

crisi immobiliare del mercato italiano ed escludendo la Regione Abruzzo coinvolta negli eventi sismici, sono stati venduti beni con effettivo incasso a favore dello Stato per un totale di 154 milioni di euro (dato ancora non definitivo), pari intorno al 70% del messo in vendita, riuscendo così a triplicare i 53 milioni incassati nel 2008. Quest'anno invece sono stati incassati 58 milioni di euro, ma importanti operazioni di vendita sono ancora in corso. E i primi beni a finire in mani private sono le ex caserme e un ex carcere. A luglio scorso, l'ex Caserma Gnutti nel centro storico di Brescia - 7.000 mq interni e 1.344 esterni -, antico edificio che fu prima monastero dei Padri Somaschi e poi edificio militare dal 1874 al 1996, è stata aggiudicata in gara alla Nibofin srl, immobiliare del gruppo valsabbino Fondital per oltre 9,1 milioni contro una base d'asta di 8,47 milioni. Un buon affare anche per il Comune, al quale spettano 1.270.000 euro dei 9,1 milioni. In base al protocollo

d'intesa sottoscritto nel 2007 dal ministero dell'Economia e dal Comune, all'ente locale sarebbe andata una quota degli importi in caso di cambio di destinazione d'uso per le strutture dismesse dalla Difesa e cedute e terzi.

Dalla gara della caserma bresciana è stata esclusa l'attigua chiesa di San Bartolomeo, trasformata in arsenale in epoca napoleonica, che sarà ceduta gratuitamente al Comune e forse destinata a una galleria staccata della vicina Pinacoteca Tosio-Martinengo.

Mentre si è appena chiusa la gara a base libera per la Caserma Flores di Bergamo, con la presentazione di due offerte, un altro fabbricato ex militare di Bergamo andrà all'asta il 14 dicembre. Si tratta della ex Caserma Scotti, già Villa La Zogna, su due livelli fuori terra adibita un tempo a ospedale militare e poi a caserma, in zona semicentrale: risale al XVI secolo come villa padronale dei Cassotti De' Mazzeleoni, passata poi agli Albani e poi ai Suardi e nel 1885 trasformata in ospedale militare. Fanno

parte del compendio tre fabbricati minori d'epoca recente disposti lungo il perimetro con affaccio su strada e un solo piano fuori terra. Il compendio a cui è stato già attribuita la nuova destinazione urbanistica si estende su 3.211 mq con una superficie utile lorda di 2.920 mq: la sua base d'asta è di 2.424.000 euro.

**9,1**

Il ricavo dalla  
l'ex Caserma  
Gnutti nel  
centro storico  
di Brescia,  
aggiudicata in  
gara alla  
Nibofin srl

**2,4**

È la base  
d'asta per l'ex  
Caserma  
Scotti  
di Bergamo  
il 14 dicembre



Istruzioni dall'Autorità di vigilanza sulla tracciabilità dei flussi finanziari alla luce del dl 187/10

## Appalti pubblici, corsa ai ritocchi

### Le imprese dovranno integrare i contratti. Pena la nullità

Pagine a cura

di **ANDREA MASCOLINI**

**L**e stazioni appaltanti è opportuno che adeguino i contratti di appalto, i subappalti e i subcontratti in essere (stipulati prima del 7 settembre 2010) con l'inserimento della clausola di tracciabilità; prevista la nullità dei contratti non adeguati entro il 7 marzo 2011; l'applicazione degli obblighi di tracciabilità riguarda anche professionisti e studi professionali; la tracciabilità vale per tutti i subappalti e i subcontratti necessari all'esecuzione dell'appalto a prescindere dal grado di affidamento o sub affidamento. Sono questi alcuni dei suggerimenti e delle indicazioni, già operative e applicabili, fornite dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determinazione n. 8 del 18 novembre 2010 sulle disposizioni in materia di tracciabilità dei flussi finanziari (legge 136/2010 come modificata e integrata dal decreto legge n. 187 sulla sicurezza del 12 novembre 2010).

#### I contratti da tracciare.

Uno dei punti più delicati della normativa è quello dell'individuazione dei contratti da tracciare. Gli articoli 3 e 6 della legge 136/2010 prescrivono l'obbligo di effettuare pagamenti su conti dedicati, tramite bonifico bancario o postale, con riguardo a soggetti quali «gli appaltatori, i subappaltatori e i subcontraenti della filiera delle imprese, nonché i concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture pubbliche». La determina elenca le figure contrattuali alle quali si applica l'obbligo di tracciabilità: i contratti di appalto di lavori, servizi e forniture, anche quelli esclusi in tutto o in parte dall'ambito di applicazione del Codice, di cui al Titolo II, Parte I (cioè i contratti stipulati nell'ambito dei cosiddetti «settori speciali», quali sono i settori dell'acqua, dell'energia e dei trasporti); le concessioni di lavori pubblici e le concessioni di servizi di cui

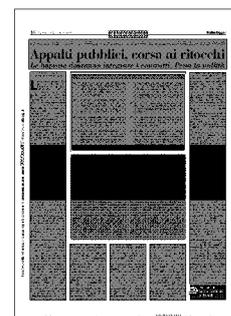
all'articolo 30 del Codice dei contratti, cioè quelli che hanno a oggetto la pura gestione di servizi pubblici, anche locali; i cosiddetti contratti di partenariato pubblico-privato (fra cui quelli di project financing, ivi compresi i contratti di locazione finanziaria); i contratti di subappalto e di subfornitura; i contratti in economia, ivi compresi gli affidamenti diretti. Per quel che riguarda i subappalti e i subcontratti l'Autorità ha chiarito che l'obbligo si estende ai subappalti e ai subcontratti stipulati per l'esecuzione anche in via non esclusiva del contratto. In particolare la nozione di subcontratto va riferita, dice la determina, a tutti i contratti derivanti dall'appalto principale, diversi dal subappalto e soggetto a comunicazione verso il committente. Si citano anche, per il settore dei lavori, quelli che possono essere i subcontratti che ricadono nella legge: noli a caldo, noli a freddo, forniture di ferro, forniture di calcestruzzo/cemento, forniture di inerti, trasporti, scavo e movimento terra, smaltimento terra e rifiuti, espropri, guardiania, progettazione, mensa di cantiere, pulizie di cantiere. Da tracciare anche gli affidamenti conseguenti a concorsi di progettazione o di idee, nonché i contratti secretati di cui all'articolo 17 del Codice dei contratti pubblici.

**I soggetti tenuti all'obbligo.** Da un lato sono soggetti a tracciabilità gli appaltatori, i subappaltatori e i subcontraenti della «filiera delle imprese», nonché i destinatari di finanziamenti pubblici. Interessante è la precisazione fornita dall'Autorità sulla nozione di «filiera delle imprese»; in particolare si precisa che la nozione di «impresa» deve essere riferita alla categoria generale di «operatore economico» che comprende persone fisiche e giuridiche (cioè, oltre alle imprese, anche i professionisti e gli studi professionali che concorrono all'aggiudicazione di appalti pubblici). Per quel che concerne i concessionari di finanziamenti pubblici la determina

richiama sia quelli destinatari di finanziamenti europei, sia i privati che ricevono un contributo per realizzare appalti per la realizzazione dell'oggetto del finanziamento, e ciò «indipendentemente dall'importo».

Dall'altro lato si pongono tutti i soggetti obbligati all'applicazione del Codice dei contratti pubblici. A tale riguardo l'Authority chiarisce che si deve fare riferimento alla nozione di «stazioni appaltanti», cioè «le amministrazioni aggiudicatrici e gli altri soggetti di cui all'articolo 32». Le amministrazioni aggiudicatrici, a loro volta, sono individuate, dice l'organismo di vigilanza, dal comma 25 del Codice, che menziona «le amministrazioni dello Stato; gli enti pubblici territoriali; gli altri enti pubblici non economici; gli organismi di diritto pubblico; le associazioni, unioni, consorzi, comunque denominati, costituiti da detti soggetti». Infine la determina specifica che applicheranno le norme sulla tracciabilità anche gli enti aggiudicatori di cui all'articolo 207 del Codice dei contratti pubblici (che operano nei citati settori speciali), comprese le imprese pubbliche.

**La disciplina transitoria e l'adeguamento dei contratti.** Nella legge 136/2010 mancava una disciplina transitoria; a ciò ha rimediato il decreto legge n. 187 che ha previsto che gli obblighi di tracciabilità si applichino ai contratti sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge (cioè dopo il 7 settembre 2010) e ai contratti di subappalto e ai subcontratti da essi derivanti. Su questo punto l'Autorità precisa che l'obbligo vige per questi nuovi contratti anche se relativi a bandi pubblicati prima del 7 settembre. Viene anche fornita la nozione di «nuovo contratto» che



comprende i lavori o i servizi complementari, i nuovi contratti originati dal fallimento dell'appaltatore, quelli connessi a varianti in corso d'opera superiori al quinto dell'importo contrattuale. Per i contratti in essere, stipulati quindi prima del 7 settembre 2010, l'Autorità afferma che le stazioni appaltanti potranno effettuare i pagamenti anche se il contratto è sprovvisto dalla clausola di tracciabilità. La determina offre inoltre una importante indicazione per le stazioni appaltanti, laddove suggerisce, non essendo applicabile un meccanismo di inserzione automatica ex lege della clausola, di procedere all'integrazione dei contratti di appalto, dei subappalti e dei subcontratti in essere alla data del 7 settembre 2010 (cioè entro 180 gg dal 7 settembre, ma la camera, con il decreto 187 propone di posporre il termine di decorrenza alla data di conversione del decreto legge) stipulando appositi atti aggiuntivi. In questi atti dovrà essere prevista la clausola di tracciabilità, a fini «cautelativi» per gli operatori economici per evitare la nullità dell'accordo. A tale proposito l'Autorità ha allegato alla determina degli esempi di clausole di tracciabilità da inserire nei contratti in vigore. Dopo il 7 marzo 2011 il contratto sarà però nullo se non avrà la clausola di tracciabilità.

—© Riproduzione riservata—

## Codice identificativo obbligatorio

**Il Cig è obbligatorio per la tracciabilità dei flussi finanziari e va inserito; il Cup va indicato se si tratta di interventi che ricadono nella rete di monitoraggio degli investimenti pubblici. Lo precisa l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici con la determina n. 8 del 2010.**

• **Il Cig (Codice identificativo di gara).** Il decreto legge 187 prevede che, «ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, gli strumenti di pagamento devono riportare, in relazione a ciascuna transazione posta in essere dalla stazione appaltante e dagli altri soggetti di cui al comma 1, il Codice identificativo di gara (Cig), attribuito dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture su richiesta della stazione appaltante e, ove obbligatorio ai sensi dell'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, il codice unico di progetto (Cup)».

Il Cig, richiesto a cura del responsabile del procedimento prima della gara (e da inserire nella richiesta di offerta comunque denominata e, in ogni caso, al più tardi, nell'ordinativo di pagamento), è il codice che identifica il singolo affidamento nell'ambito del progetto, a fronte del quale si esegue il pagamento, e il riferimento alla eventuale voce di spesa del quadro economico del progetto. Il Cig è quindi

obbligatorio, ai fini di tracciabilità per tutti i contratti di lavori, servizi e forniture, a prescindere dall'importo dello stesso e dalla procedura di affidamento prescelta e, quindi, anche per i contratti di cui all'articolo 17 del Codice dei contratti pubblici (i contratti secretati).

Per i contratti elettronici il Cig viene inserito nel primo ordinativo di pagamento; stessa procedura anche per i contratti in via di urgenza. Previsto l'obbligo di inserimento del Cig anche per i contratti derivati dagli accordi quadro così come per i contratti stipulati nell'ambito del sistema delle convenzioni Consip.

• **Il Cup (codice unitario di progetto).** La determina n. 8 dell'Autorità chiarisce che il Cup, in aggiunta al Cig, obbligatorio, «per la funzionalità della rete di monitoraggio degli investimenti pubblici» con riguardo a «ogni nuovo progetto di investimento pubblico» (articolo 11, della legge n. 3/2003 citata), senza alcuna indicazione di importo. La nozione rilevante ai fini del rilascio del Cup è quella individuata nelle delibere adottate dal Cipe in materia (cfr in particolare, la delibera 27 dicembre 2002, n. 143, come integrata dalla delibera 19 dicembre 2003, n. 126 e dalla delibera 29 settembre 2004, n. 24).

## I chiarimenti dell'Autorità sui contratti pubblici

- ✓ Opportuno integrare i contratti di appalto in essere, anche stipulati prima del 7 settembre 2010, con la clausola di tracciabilità (disponibili fac-simili di clausole messi a punto dall'Autorità)
- ✓ Prevista la nullità dei contratti non adeguati entro 180 giorni decorrenti dal 7 settembre (ma nella conversione del decreto legge si propone che i 180 giorni decorrano dalla data di conversione del decreto 187)
- ✓ La tracciabilità vale per tutti i subappalti e i subcontratti necessari all'esecuzione dell'appalto o sub affidamento
- ✓ Tracciabili anche i contratti secretati, quelli stipulati nell'ambito dei cosiddetti "settori speciali" (acqua, energia e trasporti) e quelli derivanti da affidamenti connessi a concorsi di progettazione o di idee
- ✓ Possibile utilizzare anche gli assegni per i pagamenti dei dipendenti e dei consulenti, ma dovrà trattarsi di potranno di assegni tratti su un conto dedicato; il pagamento del dipendente e del consulente avverrà imputandolo ad una singola commessa anche se abbia operato per più contratti
- ✓ Le carte prepagate saranno utilizzabili per versamenti previdenziali, bollette, imposte e tasse ma soltanto se emesse su un conto dedicato
- ✓ Tracciabilità anche per professionisti e studi professionali, in quanto rientranti nella nozione di "operatore economico" di derivazione comunitaria
- ✓ Il limite per i pagamenti di spese giornaliere non soggetti a tracciabilità è fissato a 500 euro (ma in fase di conversione del decreto legge 187 si propone l'innalzamento a 1500 euro); comunque non è ammesso l'uso di contante per queste spese contante e vi è l'obbligo di documentazione della spesa.

# Conti ad hoc per gare trasparenti

**L**a tracciabilità è assicurata con pagamenti da conti dedicati anche se non utilizzati in via esclusiva per commesse pubbliche; i pagamenti ai dipendenti si imputano ad una sola commessa anche se il dipendente o consulente ha lavorato su più commesse; ammessa come strumento alternativo al bonifico la Ri.Ba, ma non il Rid. Sono alcuni dei chiarimenti forniti dalla determina n. 8 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici; vediamo nel dettaglio questi punti.

**Il «conto dedicato»**. La legge prevede l'obbligo di utilizzo di conti correnti bancari o postali dedicati alle commesse pubbliche, anche in via non esclusiva, sui quali transiteranno le operazioni sia in entrata, sia in uscita (pagamenti a subappaltatori e subcontraenti ed incassi dalla stazione appaltante). Questi conti, precisa l'Autorità, potranno essere utilizzati anche per operazioni che non riguardano in via diretta il contratto (la legge dice «anche in via non esclusiva»), ma tutte le operazioni connesse ad una commessa pubblica devono comunque transitare su questo conto. E ammesso anche dedicare più conti alla stessa commessa o indicare un conto corrente già esistente come «conto dedicato». Il conto dedicato deve essere comunicato entro sette giorni dalla sua accensione del conto o, se il conto è esistente, dalla prima destinazione del conto ad un pagamento relativo ad una specifica commessa pubblica.

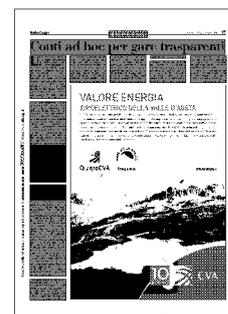
**Il pagamento tramite bonifico bancario o postale o altri strumenti idonei.** Il decreto legge n. 187 ha previsto la possibilità di impiegare strumenti di pagamento anche diversi dal bonifico bancario o postale, «purché idonei ad assicurare la piena tracciabilità delle operazioni». La determina n. 8 dell'Autorità chiarisce nel dettaglio quali strumenti possono considerarsi tali da assicurare la piena tracciabilità. In primis si dà atto che le Ri.Ba (ricevute bancarie elettroniche) assicurano il requisito della tracciabilità; devono però essere inseriti, dal

beneficiario, fin dall'inizio della procedura il Cig e il Cup. Per il Rid l'Autorità esclude che si possa attribuire il requisito della piena tracciabilità in quanto «il flusso telematico che gestisce il Rid non sembra in grado di gestire i codici» e quindi «non consente di rispettare il requisito della piena tracciabilità». Il Cig deve inserito nei mandati di pagamento, ad opera della stazione appaltante; per le cessioni di credito anche i cessionari devono indicare il Cig o il Cup quando necessario.

**Pagamenti di dipendenti, consulenti e fornitori.** La legge impone il pagamento su conto dedicato di stipendi, manodopera, spese generali, provvista di immobilizzazioni tecniche, consulenze legali, amministrative, tributarie e tecniche. Questi pagamenti devono essere effettuati e registrati, chiarisce l'Autorità, per il totale dovuto anche se l'importo non è riferibile in via esclusiva ad uno specifico contratto. Stesso discorso vale per i pagamenti ai dipendenti: effettuati su un conto dedicato relativo ad una specifica commessa anche se il dipendente ha lavorato a più commesse. In ogni caso è escluso il pagamento in contanti. Il pagamento con assegno è ammesso, secondo la determina dell'Autorità, se il soggetto beneficiario non è in grado di accettare pagamenti su un conto corrente; se l'assegno è tratto su un conto dedicato e se l'assegno non è trasferibile (non necessario indicare Cig e Cup).

**Spese estranee al contratto** La legge consente di utilizzare il conto dedicato anche per pagamenti non riferibili al contratto per il quale è stato rilasciato il Cig; occorre però provvedere al reintegro delle somme spese tramite bonifico bancario o postale o altri strumenti idonei. Sono ammessi pagamenti giornalieri non soggetti a tracciabilità (ma non in contanti e con obbligo di documentazione) ma fino ad un massimo di 500 euro (anche se nella conversione del decreto legge si propone un innalzamento a 1500 euro).

—© Riproduzione riservata—



**Spesa pubblica** Le amministrazioni locali hanno un debito di 111 miliardi. E col federalismo servono controlli più accurati

# Regioni Commercialisti guardiani dei conti

Siciliotti: una proposta di legge per rendere obbligatoria la revisione dei conti affidandola ad esterni

DI ISIDORO TROVATO

**L**otta agli sprechi. È questa la parola d'ordine più volte ribadita dal governo per limitare la spesa pubblica. Eppure esistono ancora i paradossi: per esempio quello di una legge che impone la revisione indipendente agli enti locali, anche ai comuni più piccoli, ma lascia libero arbitrio alle Regioni. Il tutto tenendo conto che il debito complessivo delle amministrazioni locali è pari a 111,4 miliardi di euro ed è così ripartito: 41,5 per le Regioni, 9 miliardi per le province, 48,7 per i comuni e 12,2 per altri enti. «Siamo su cifre stratosferiche — afferma Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) —. Era già abnorme l'aumento della spesa pubblica dello Stato, che sfiorava il 50% dal 2000 al 2009, ma qui assistiamo a qualcosa di ancora maggiore. È per questo che abbiamo lanciato l'idea di una legge semplice, in cinque articoli, che introduca anche nelle Regioni un organo di revisione dei conti professionale e indipendente».

## Senza controllo

Leggendo la ricerca condotta dallo stesso Cndcec, si comprende quanto sia stata deleteria la scelta di affidare ad esclusiva competenza degli enti regionali questo ambito. Esistono infatti due tipi di scelta: ci sono le Regioni come Lombardia, Toscana, Emilia Romagna, Puglia che non hanno previsto alcun organo di controllo e altre, come Piemonte, Liguria e Lazio che lo prevedono, ma internamente. Quindi siamo ben lontani dallo standard di una verifica esterna.

La proposta di legge avanzata dai commercialisti prevede un collegio composto da tre membri (iscritti al registro dei revisori) la maggior parte dei quali deve essere iscritta all'albo dei dottori commercialisti

ed esperti contabili. Il testo prevede l'esclusione d'ufficio dal collegio di consulenti, dipendenti e consiglieri della Regione. L'esatto capovolgimento della situazione attuale. Il progetto, naturalmente, si rivolge alle Regioni a statuto ordinario e non a quelle a statuto speciale. E la questione diventa ancor più scottante in previsione di un'eventuale approvazione del federalismo fiscale.

## Decentramento

«Quando e se il federalismo diventerà realtà — spiega Siciliotti — le Regioni diventeranno il principale centro di spesa del Paese. Appare alquanto singolare che proprio loro non saranno soggette ad alcun controllo di organismo collegiali. Del resto, da tempo continuiamo ad avanzare la nostra proposta ai presidenti regionali ma nessuno si è mai preso un impegno preciso. E allora abbiamo pensato a un progetto di legge».

In realtà c'è già stato un tentativo articolato alla vigilia delle scorse elezioni regionali: dall'Ordine dei commercialisti sono partite lettere in cui si proponeva ai candidati governatori di impegnarsi a creare di un organo di revisione dei conti in caso di elezioni.

«Sarà fatalità o segno del destino — sorride Siciliotti — ma tutti coloro che si erano impegnati al recepimento della nostra proposta, non sono stati eletti. Ecco perché adesso preferiamo percorrere la strada dell'iter normativo. A tal proposito però vorremmo lanciare anche la proposta di ripristino dei revisori collegiali nei comuni. Per evitare sprechi il numero dei revisori era stato abbassato da tre a uno nei comuni compresi tra 5 mila e 15 mila abitanti. Ma sarebbe meglio tornare al passato: è chiaro a tutti infatti che condizionare tre controllori è più difficile che farlo con uno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Siciliotti, alla guida dei dottori commercialisti



**Innovazione** I nuovi programmi per «personal» e smartphone adottati anche da Parlamento e Regioni

# Computer Parla, il pc ti ascolta

Dalla posta elettronica agli sms, arrivano le interfacce vocali. Da usare invece della tastiera

DI **UMBERTO TORELLI**

**L**a voce al posto di tastiera e mouse, per comunicare con computer e smartphone. I due principali strumenti che fino a oggi ci hanno permesso di interagire con il mondo informatico potrebbero avere i giorni contati: stanno arrivando le interfacce vocali.

Più vicine alla natura umana e semplici da usare, sono utili per dettare testi, inviare email e mandare sms a tablet e cellulari.

## I download della Mela

È di questi giorni il rilascio di Dragon Dictation, un'applicazione gratuita per iPhone e iPad. È stata sviluppata per gestire gli smartphone con la voce. Nel primo mese sull'Apple Store americano l'hanno scaricata oltre un milione di utenti. Adesso è disponibile anche in lingua italiana. L'ha realizzata Nuance Communications, 1,2 miliardi di fatturato e 6 mila dipendenti. È l'azienda californiana che detiene l'80% del mercato mondiale dei riconoscitori vocali, guardata con interesse dalla stessa Apple che, secondo indiscrezioni apparse sul web (per ora smentite ufficialmente), potrebbe essere interessata a una sua parziale acquisizione.

Spiega Agostino Bertoldi, responsabile italiano della sezione mobility di Nuance: «Questo software, che sarà sviluppato anche per piattaforme Android e Windows, permette la dettatura con una velocità cinque volte superiore alla digitazione da tastiera».

Non solo. Tramite le icone presenti sul display del-

l'iPhone, si accede alla gestione vocale di Facebook e Twitter, inclusa la ricerca di informazioni sul web. Prima di Natale, dice l'azienda, sarà disponibile anche la versione di Dragon 11 per Pc. Consente di dettare testi con velocità di 120 parole al minuto e un'accuratezza nel riconoscimento dei vocaboli superiore al 99%. Così, in tempo reale, quanto si detta a voce al computer, compare sotto forma di documento Word. Rispettando, la formattazione e il controllo ortografico desiderati.

## I programmi di Ibm

Anche Ibm si interessa ai sistemi di riconoscimento vocale, da oltre un decennio: ha programmi per uso personale, adatti anche per la refertazione medica, gli studi professionali e le persone disabili, che possono così per dettare testi e gestire il computer con le parole. Nei Labs di Big Blue, dopo lo sviluppo del software Via Voice, la ricerca è proseguita con l'obiettivo di realizzare programmi per il parlato continuo. «Offrono il vantaggio di essere integrabili con documenti audio e video — dice Franco Carminati di Ibm Italia —, con la possibilità, grazie al sistema dei sottotitoli, di cercare singole parole all'interno di un intero filmato».

Grazie a questa tecnologia Cedat 85, un'azienda romana, ha messo a punto «Magnetofono». È un software evoluto, capace di convertire direttamente gli interventi di una riunione, un convegno o consiglio di amministrazione.

Un programma «speaker independent» che riconosce la voce dell'oratore sen-

za addestramento preventivo e la converte immediatamente in un file Office. Il sistema è stato adottato nella pubblica amministrazione centrale. Tra gli altri, da Camera dei deputati, presidenza del Consiglio e Corte dei conti, che hanno disponibili le trascrizioni dirette delle sedute.

A livello locale, questa tecnologia la troviamo invece nei consigli regionali di Lombardia, Veneto, Liguria e Campania.

## Il caso Basilicata

Non solo. «La Regione Basilicata — dice Enrico Giannotti, condirettore di Cedat 85 —, all'interno del portale del cittadino, consente di vedere i filmati delle sedute già sottotitolati». Con la possibilità di recuperare, attraverso un motore di ricerca, gli argomenti d'interesse, senza fare scorrere l'intero video.

Ma le tecnologie di dettatura non interessano solo istituzioni e grandi società, sono disponibili anche per privati e professionisti. Domani, 30 novembre, verrà presentato al pubblico «trascrivi.it», un servizio Internet per «sbobinare» per conto terzi i documenti audio nei principali formati digitali (Mp3, Wav e Wma). Per impiegarlo non bisogna installare alcun software vocale sul computer. Basta collegarsi al sito e caricare il proprio file audio, successivamente si riceverà per email il testo in formato Office.

Il servizio costa in media 35 centesimi di euro per ogni minuto di parlato.

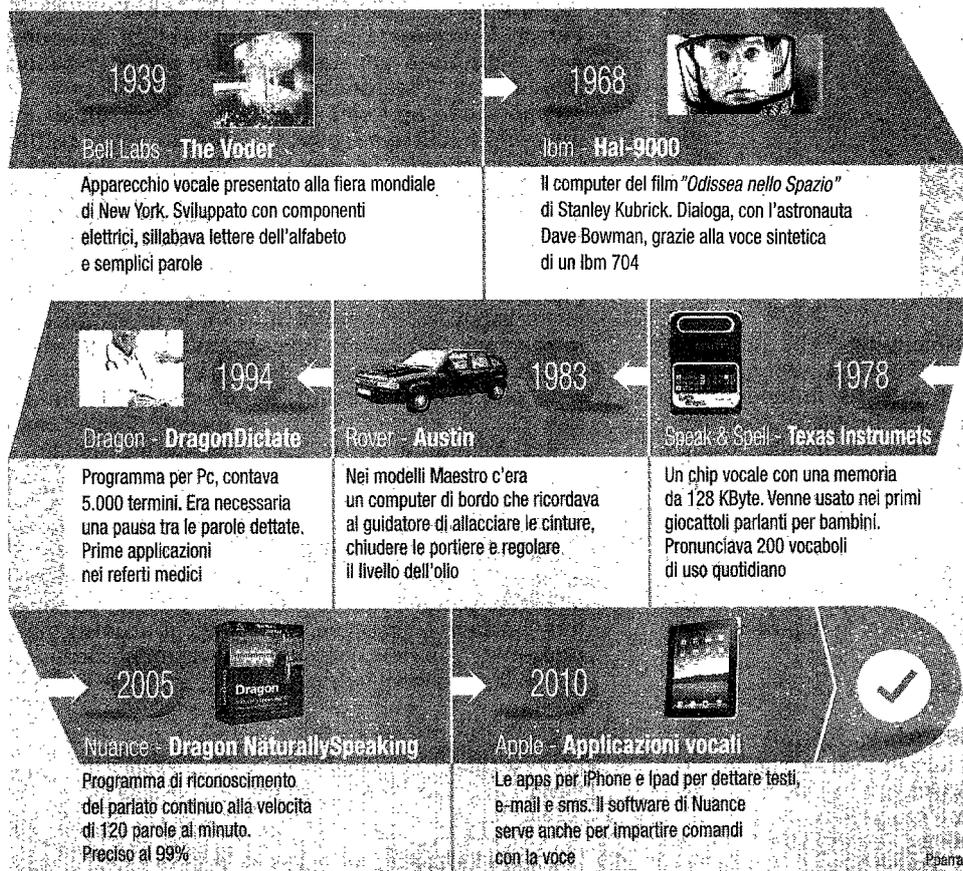
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuance Agostino Bertoldi



 **La storia**



**E-government.** Le modifiche in arrivo

# Il governo accelera sul decreto per la Pa digitale

**Antonello Cherchi**

Il codice dell'amministrazione digitale si appresta a un nuovo profondo lifting. Giovedì scorso le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato hanno espresso il parere sul decreto legislativo che, sulla base della delega contenuta nella legge 69 del 2009, riforma varie parti del Cad. A questo punto manca solo il sì definitivo di Palazzo Chigi. Le intenzioni della Funzione pubblica sono di inserirlo all'ordine del giorno del consiglio dei ministri già questa settimana.

L'obiettivo della riforma, che coinvolge tutte le amministrazioni, è di dare una scossa agli uffici pubblici, che a cinque anni dal varo del codice non sono ancora riusciti a virare in modo netto verso il mondo digitale, dal quale ci si aspetta aumento di efficienza e risparmi di spesa. Si è, insomma, a metà del guado a causa dell'inerzia delle amministrazioni e della scarsità delle risorse.

Se sul secondo aspetto la riforma non può far nulla, data la situazione di crisi, per il secondo, invece, agisce sulla leva degli incentivi agli uffici che si dimostreranno virtuosi, concedendo, a esempio, la possibilità di riutilizzare, almeno in parte, i risparmi ottenuti attraverso il ricorso alle tecnologie digitali. Al contempo viene rafforzato il sistema di sanzioni nei confronti delle amministrazioni riottose.

A beneficiare di un passaggio pieno e completo all'e-government saranno non solo i conti pubblici - per via dei risparmi: si pensi al taglio della carta o alle minori spese di corrispondenza - e le organizzazioni delle singole amministrazioni, che ne guadagneranno in fluidità e speditezza, ma anche i cittadini e le imprese che con gli uffici pubblici hanno a che fare quasi quotidianamente. A tale proposito viene, per esempio, previsto che la possibilità riservata a cittadini e aziende di utilizzare le nuove tecnologie per interagire con la pubblica amministrazione sia estesa anche nei confronti delle società interamente partecipate da enti pubblici o con prevalente capitale pubblico. Inoltre, si chiede che i cittadini possano usare nei rapporti con la Pa anche la casella di posta elettronica certificata personale e non solo la Pec rilasciata dalla Funzione pubblica (la cosiddetta Cec-pac).

Resta il nodo dell'attuazione della riforma, la quale, in un gioco di scatole cinesi, rimanda a ulteriori decreti, per i quali spesso non è prevista una data di emanazione. Un modo di procedere stigmatizzato dalla Camera e dal Senato, che ha chiesto al governo di essere più preciso. Si eviterà così - ha sottolineato la commissione Affari costituzionali di Montecitorio - «un'inammissibile attuazione frammentaria e disorganica» delle novità, con «conseguenti complicazioni, diseconomie e incertezze per i cittadini, le imprese e le stesse pubbliche amministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I passaggi

### 1 LA DELEGA

La legge 69 del 2009 ha affidato al governo la delega per riformare in alcune parti il codice dell'amministrazione digitale (Dlgs 82/2005)

### 2 L'ITER

Il Dlgs è stato approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri il 19 febbraio. È poi andato al consiglio di Stato e alle commissioni parlamentari, che hanno licenziato il testo giovedì scorso. Ora manca solo l'approvazione definitiva di Palazzo Chigi

### 3 GLI OBIETTIVI

La riforma si propone di completare il processo di digitalizzazione della Pa avviato cinque anni fa



## Rapporto LOMBARDIA

# La grande rincorsa dell'Expo 2015 sotto l'incubo dei tagli di Tremonti

Ci sono voluti due anni mezzo per trovare un accordo con i proprietari delle aree e adesso la macchina guidata da Giuseppe Sala deve accelerare. Le esigenze del bilancio statale pesano sulla grandi opere

LUCA PAGNI

**Milano**  
Due anni e mezzo sono stati utilizzati per trovare un accordo con i proprietari delle aree. E ora ne rimangono soltanto poco più di quattro per realizzare le opere. In estrema sintesi, è questa la situazione in cui si è presentato pochi giorni fa il comitato organizzatore dell'Expo a Milano all'assemblea del Bureau International des Expositions.

A Parigi, gli stati membri — che due anni fa hanno sancito la vittoria del capoluogo lombardo sui turchi di Smirne — hanno dato il via libera definitivo al dossier. Un voto favorevole conquistato soltanto nei minuti di recupero: un mese fa non si sapeva ancora dove sarebbero sorti i padiglioni che ospiteranno le delegazioni internazionali. Poi, a fine ottobre, l'accordo con i proprietari delle aree: un documento sottoscritto dal gruppo Cabassi e dalla Fondazione Fiera che mette a disposizione oltre un milione di metri quadrati alla periferia nord-ovest di Milano.

Dopo mesi di contrasti politici, alla fine ha prevalso la linea del sindaco Letizia Moratti e del presidente della provincia Guido Podestà, favorevoli a ottenere dai privati le aree in comodato gratuito, per poi restituirle a fine Expo concedendo il cambio di destinazione d'uso, da agricola a residenziale. Abbandonata definitivamente, la soluzione della regione Lombardia, propensa ad acquistare le aree che si sarebbero poi

ripagate con una operazione immobiliare gestita dagli enti locali.

Ma tutto questo fa ormai parte dei primi capitoli del libro che racconta la storia di Expo 2015. Perché d'ora in poi si dovrà lavorare, in tempi strettissimi, alla realizzazione delle opere che dovranno accogliere oltre 29 milioni di turisti in sei mesi con una media di 160mila persone al giorno.

Il comitato organizzatore di Expo 2015 ritiene di avere le carte in regola per recuperare il tempo perduto. Anche perché il sindaco Moratti si è fatta assegnare con un decreto del governo i poteri di commissario straordinario per tutte le opere dell'Expo. Non solo quelle legate in senso stretto all'Esposizione (dai padiglioni dei singoli stati alla via d'acqua che collegherà i Navigli all'area della manifestazione), ma anche per molte opere connesse oltre i confini del comune di Milano. Per esempio, potrà procedere — con i poteri ricevuti da Palazzo Chigi — anche agli espropri di terreni qualora dovesse occorrere.

E sempre per accelerare i tempi, l'amministratore delegato di Expo 2015 spa, Giuseppe Sala (ex manager-Pirelli che negli ultimi anni è stato anche direttore generale del comune di Milano) ha deciso di sviluppare all'interno della società di progettazione preliminare. Evitando di ricorrere a concorsi esterni che potrebbero essere rallentati da procedure ed eventuali ricorsi al Tar.

Rimane, poi, da affrontare il

problema delle infrastrutture e dei costi delle opere collegate al sito (13 essenziali, 17 connesse). Questione di non poco conto, soprattutto se si tiene conto della politica di tagli che contraddistingue le scelte del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La previsione iniziale di 13,5 miliardi di investimenti (di cui 3,5 legate alla manifestazione in città) verrà inevitabilmente rivista al ribasso.

Si rischia di perdere un'occasione importante per realizzare opere di cui in Lombardia si parla da un paio di decenni, ma che non si è mai riusciti a realizzare: dalla Pedemontana (una superstrada da Varese

a Bergamo, la più costosa: da 5 a 7 miliardi) alla Brebemi (Milano-Brescia passando a sud della Torino-Venezia) alla nuova Tangenziale Est. Soldi che, al momento, non sono mai stati erogati, se non per l'apertura dei lavori della Pedemontana, finanziati dal precedente governo. Le convenzioni sono state registrate al ministero delle Infrastrutture ma non al ministero dell'Economia. Va detto che un primo aiuto da parte del governo è arrivato, con una deroga al patto di stabilità dei comuni che stanziava 480 milioni destinati a eventi speciali come l'Expo di Milano.

Ma se i fondi non basteranno, alcune opere potrebbero subire una revisione: è il caso della linea 4 del metrò che collega Linate a Porta Ticinese, tagliando da est a ovest la città. Difficile venga realizzata per il 2015: si punta a completare almeno il tratto Linate-Porta Vittoria dove si connette con il Passante ferroviario. Il resto entro il 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In sei mesi è previsto un afflusso in città di 29 milioni di turisti circa 160mila al giorno**

**Infrastrutture ancora tutte da finanziare I primi fondi arrivano al patto di stabilità**



**La spesa media mensile familiare**

In euro

Veneto	2.975
Lombardia	2.930
E. Romagna	2.854
Trentino A. A.	2.783
Umbria	2.686
Piemonte	2.620

Fonte: Istat

EDY

L'Expo 2015  
darà una  
spinta  
decisiva  
al comparto  
turistico  
lombardo

**I redditi da lavoro dipendente**

A prezzi correnti per unità, in euro

Lazio	40.831
Lombardia	39.659
Liguria	38.491
Trentino A. A.	38.485
Piemonte	38.147
Friuli V. G.	38.136

Fonte: Istat

## Con la «cedolare» 3,5 miliardi di sconti tutti da coprire

Servizi ▶ pagina 3

**La dote mancante.** Da Frosinone a Teramo

# Più tasse e caccia al nero per recuperare 3,5 miliardi

Senza alzare le tasse, solo Napoli può raggiungere il pareggio. Per le altre grandi città, invece, le nuove imposte del federalismo municipale rischiano di tradursi in un gettito inferiore a quello derivante dai tributi oggi in vigore.

Per rendersene conto, basta analizzare la situazione dei comuni capoluogo di provincia, riportati nella tabella a fianco. La percentuale misura la distanza tra i proventi delle imposte attuali e gli incassi relativi alla cedolare secca e l'Imu (si veda la scheda a destra). Di fatto, quasi tutti i capoluoghi registrano diminuzioni tra il 10 e il 40 per cento. Non si può parlare di una perdita in senso contabile, perché i tributi attuali - fatta eccezione

per l'Ici - non confluiscono direttamente nelle casse locali. Ma le conseguenze sono tutt'altro che teoriche.

In pratica, quando il sistema sarà a regime, i sindaci potrebbero scoprire che i 25,3 miliardi di imposte assegnate ai comuni, in realtà, sono un po' meno. Quanto meno? Sul totale, la differenza di gettito può arrivare a 3,5 miliardi, al lordo di eventuali "recuperi" legati al fatto che negozi e uffici affittati continuano a seguire la tassazione ad aliquota marginale. Questi introiti, peraltro, saranno fuori dal campo della cedolare e potrebbero essere utilizzati in chiave di riequilibrio.

I più penalizzati saranno i centri in cui ci sono meno com-

pravendite immobiliari, gli affitti sono meno cari e le case valgono meno. Come dire: città di provincia e paesi di campagna. Tant'è vero che, secondo le elaborazioni delle Finanze, i comuni con meno di 50mila residenti generano, già oggi, un gettito pro capite che è circa la metà di quello dei centri oltre i 250mila abitanti.

Per colmare il divario, i sindaci potranno far leva due strumenti. Primo: l'emersione degli affitti in nero, che nelle intenzioni del governo deve andare di pari passo con la cedolare. Un'operazione, però, che può funzionare solo dove il sommerso è elevato: a Napoli basterebbe far emergere metà del nero stimato per pareggia-

re i saldi, mentre a Roma e Milano, se anche venisse scovato il 100% delle irregolarità, rimarrebbe un divario di 25 e 50 milioni.

Il secondo strumento a disposizione dei comuni è l'aumento delle aliquote dell'Imu sul possesso di immobili, che il decreto sul federalismo consente di incrementare del 3 per mille. Anche qui, comunque, molto dipenderà dalle situazioni locali. A Torino, un incremento dello 0,5 per mille ridurrebbe il divario da 69 a 13 milioni, per compensare i quali dovrebbero emergere i due terzi degli affitti che oggi si stima siano in nero. Anche Milano e Roma potrebbero arrivare in pari con un mix di incremento fiscale e lotta al sommerso: operazioni altamente impopolari per i sindaci, ma tecnicamente sostenibili. A Genova, Firenze e Perugia, invece, l'operazione pareggio appare impossibile. E nei piccoli comuni il rapporto risulta ancora più sfavorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti: siamo un po' più uniti di fronte alla speculazione

# L'Europa salva l'Irlanda Un piano da 85 miliardi

di LUIGI OFFEDDU e DANILO TAINO

Salvataggio dell'Irlanda, boccata d'ossigeno per la Grecia e un Fondo permanente per le crisi degli Stati: accordo all'unanimità tra i sedici ministri delle Finanze dell'Eurogruppo riuniti a Bruxelles.

**Dublino.** All'Irlanda sarà concesso un prestito da 85 miliardi di euro che permetterà di ristrutturare il sistema bancario e superare le difficoltà causate dall'esplosione del deficit e del debito pubblico.

**Atene.** Possibilità per la Grecia di rimborsare il prestito ricevuto da Ue e Fmi in dieci anni e non in sei.

**Tremonti.** Il ministro dell'Economia: stavolta l'Europa si è mostrata un po' più unita contro la speculazione.

A PAGINA 15



*Stavolta ci siamo mostrati tutti uniti. Oggi vedremo come reagiranno i mercati* **Giulio Tremonti** ministro dell'Economia

## L'Ecofin lancia il «Fondo monetario europeo»

Per salvare Dublino 85 miliardi al 6%. Tremonti: davanti ai mercati l'Ue ha cercato di essere più unita

### Salva-Stati permanente

Diventa permanente, e sarà guidato secondo le regole Fmi, il meccanismo Ue di intervento per le crisi statali

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** — Dopo la Grecia, l'Unione Europea prova a salvare anche l'Irlanda: come previsto, un piano di aiuti fino a 85 miliardi di euro finanziato dalla Ue e dal Fondo monetario internazionale è stato approvato ieri dal vertice straordinario dell'Eurogruppo, l'organismo che riunisce i 16 ministri economici e finanziari della zona euro. Ma è stato fatto anche un passo più in là, almeno negli intenti: sono state gettate le basi di un organismo che può essere descritto come una sorta di «Fondo monetario europeo», che si atterrà ai parametri dell'Fmi, e che come quest'ultimo interverrà a

sanare i problemi di liquidità degli Stati, dunque ad arginare il contagio delle crisi del debito sovrano. Secondo Olli Rehn, commissario Ue agli affari economici e monetari, queste decisioni dovrebbero calmare l'agitazione sui mercati finanziari e frenare gli attacchi della speculazione. «Vedremo domattina (oggi, ndr) come va»; chiosa il ministro italiano Giulio Tremonti. Ma in ogni caso, i rischi sono grandi: lo stesso Rehn parla di «situazione seria» nell'Eurozona, prevede nuovi stress test per le banche fra pochi mesi; e Tremonti annota la piega nuova degli ultimi eventi: «Di solito lo Stato è più forte del mercato, ma in Europa è diverso perché i mercati sono uniti dai propri interessi e a volte dalla logica della speculazione, mentre l'Ue è ancora troppo divisa dalle logiche nazionali degli

Stati membri. Oggi abbiamo cercato di rendere l'Europa un po' più unita contro la speculazione... Per costruire una struttura di difesa più forte».

Il problema è che, dietro l'Irlanda, già si profilano le sagome del Portogallo e della Spagna: nel vertice dell'Eurogruppo e in quello dell'Ecofin (ministri economici di tutta la Ue) che è seguito a ruota, i nomi dei due Paesi non figuravano all'ordine del giorno, ma se ne è parlato ugualmente, eccome: il Portogallo è stato invitato a includere anche trasporti e sanità nel suo piano di riforme, e la Spagna ha promesso «maggiore trasparenza» nei suoi conti pubblici.

Poi, la discussione generale è tornata alla proposta di un Fondo monetario europeo. Si chiamerà Esm («European Stability Mechanism»), entrerà in azione dal 2013 soppiantando l'attuale Fon-

do di stabilità che può già raccogliere prestiti fino a 440 miliardi sui mercati, e soprattutto — questa la novità principale — prevedrà il possibile



coinvolgimento «caso per caso» del settore privato nei salvataggi, nelle soluzioni delle varie crisi. «Settore privato» vuol dire essenzialmente banche ed hedge fund, fondi di investimento ad alto rischio, possessori dei titoli di Stato. E qui è stato raggiunto un compromesso tra Francia e Germania: Angela Merkel, preoccupata di ribadire la difesa dei contribuenti, avrebbe voluto infatti che il coinvolgimento del settore privato venisse postulato «ex ante», fin dal principio e totalmente. Il compromesso raggiunto segue pari pari la linea dell'Fmi: il Paese insolvente, caso per caso, tratta la ristrutturazione del proprio debito con i creditori del settore privato; «e in tutti i casi — dice il testo approvato dall'Eurogruppo — al fine di proteggere i soldi dei contribuenti e di mandare un chiaro segnale per dire ai creditori privati che le loro richieste sono subordinate a quelle del settore ufficiale, un prestito dell'Esm godrà dello status di creditore privilegiato, secondo soltanto a un prestito dell'Fmi». **Commento di Jean-Claude Trichet, presidente della Banca centrale europea:** «E' un chiarimento veramente utile... Anche in Europa si seguirà la pratica seguita a livello mondiale e sarà applicata la dottrina dell'Fmi».

Davanti a tutte queste novità, tutto sommato la decisione sul sostegno all'Irlanda è stata il passo meno difficile. Anche se restano da definire alcuni punti-chiave: il tasso di interesse, che sarà quasi certamente intorno al 6% (superiore al 5,2% concesso alla Grecia), e la durata del prestito (7 anni e mezzo, si pensa che anche quello concesso alla Grecia verrà ritardato). Un terzo degli 85 miliardi promessi a Dublino verrà dall'Fmi, un altro da fondi a disposizione presso la Commissione europea e un terzo dal Fondo di stabilità intergovernativo; 25 di quei miliardi serviranno a salvare le banche.

**Luigi Offeddu**

**Le decisioni**



**La partenza**

Banche e fondi potranno partecipare al meccanismo salva-Stati permanente che partirà dal 2013



**I privati**

Secondo lo schema usuale dell'Fmi, un Paese in crisi di liquidità negozia caso per caso con i creditori privati la ristrutturazione del debito



**Dublino**

Il piano di aiuti a Dublino da 85 miliardi (35 per le banche) sarà finanziato in quote da 22,5 miliardi dal Fondo salva-Stati (Efsf), dal bilancio Ue (Efsm) e dall'Fmi.



**Atene**

Fondi all'Irlanda arriveranno anche da Gb, Svezia e Danimarca. Il tasso sarà vicino al 6%. L'Ecofin ha deciso anche la revisione delle scadenze dei prestiti (al 5,2%) della Grecia.

# 2011, l'Odissea dell'euro

Circolano ipotesi di exit strategy dalla moneta unica. Ma sono realistici? Nonostante le enormi difficoltà dei Pigs, al momento non pare. L'Italia rischia, ma come vivremo, oggi, con la lira? Ecco uno scenario da vero incubo

*La crisi della valuta unica riporta in discussione le exit strategy, che però non esistono perché nessuno aveva osato predisporle: ma il ritorno alle monete nazionali sarebbe una vera sciagura per tutti, compresa Berlino che non riuscirebbe più ad esportare per la rinnovata forza del marco*

## 2011, la fine dell'euro dall'Italia alla Germania uno scenario da incubo

MARCO PANARA

Fuggire dall'euro non si può. La legge non lo prevede e soprattutto non c'è, neanche nelle segrete stanze, una qualsiasi ipotesi di procedura. Se n'era discusso, ai tempi in cui si cominciava a costruirlo, di preparare un piano da tenere segreto, che prevedesse come fare a tornare indietro dall'euro se la situazione l'avesse reso necessario. Ma vinsero gli ottimisti, la febbre del sogno che si andava a realizzare prevalse sul realismo di alcuni. Non è il caso di rammaricarsene troppo, anche se una procedura in qualche cassetto esistesse la forza delle cose, se si dovesse arrivare a quel punto, la travolgerebbe.

Proviamo a immaginare. Se per costruire tecnicamente l'euro ci sono voluti più o meno cinque anni, per disfarlo quanti ce ne vorrebbero? Il tempo necessario non è quello di stampare le banconote, ma di ricostruire sistemi monetari, sistemi di pagamento, creare norme per la transizione, regolare diritti e doveri dei titolari e degli emittenti di tutti i titoli in circolazione denominati in euro, e via elencando. Dal momento stesso in cui questo complesso procedimento dovesse cominciare si entrerebbe in una situazione di caos totale, con fuga di capitali verso altre valute fuori dall'area o verso benedetti paesi forti dell'area, ovvero verso la Germania. L'economia per un periodo di mesi o più probabilmente di qualche anno, sarebbe nel più as-

soluto disordine, le banche sarebbero immobilizzate nella loro attività, scoraggiate a prendere impegni in una valuta destinata a scomparire e senza conoscere un credibile tasso di cambio con quella destinata a sostituirla. Sarebbe una tragedia.

Ma, facendo fantafinanza, saltiamo pure questa tragica e ineludibile fase. Come sarebbe l'Italia senza euro? Ci sarebbe chi festeggia. Si può intuire il saltare dei tappi di spumante (non di champagne che non potremo più permetterci) delle aziende esportatrici, che immagineranno di fare affari d'oro con i costi denominati nella vecchia liretta e i prezzi in valute ben più forti. Incaute e frettolose: il cambio che si rafforzerebbe drammaticamente sarebbe quello con il marco, ma ormai più di un terzo del nostro export va verso i paesi emergenti, e belle fette vanno verso l'area del dollaro e della sterlina, che in una fase che sarà dominata dalle svalutazioni competitive si daranno un bel da fare.

Ma oltre alla partita difficile dell'export, ce ne sarebbero altre assai più complesse. Il costo delle importazioni aumenterebbe, e l'Italia dipende dall'estero non solo per le materie prime energetiche ma per l'alta tecnologia, dai cellulari ai computer, e buona parte del farmaceutico. Ci potremmo permettere, noi cittadini consumatori, assai meno cose.

Le banche italiane entrerebbero in una situazione di drammatica difficoltà, con il rischio paese che peserebbe sul loro costo del capitale e

della raccolta, riversandosi sul costo del denaro. Indebitarsi per imprese e famiglie diventerebbe assai più costoso. Addio mutui, addio investimenti. Mail drama dei drammi sarebbe la sostenibilità del debito pubblico. L'euro ci consente di risparmiare in interessi sul debito decine di miliardi l'anno, forse un centinaio, che con il ritorno della lira dovremmo trovare nelle nostre tasche.

In realtà la fine dell'euro non farebbe bene a nessuno. Neanche alla Germania, che si troverebbe con un marco fortissimo che taglierebbe drasticamente le sue esportazioni e il suo surplus commerciale, mentre probabilmente si troverebbe a dover affrontare una crescita dei valori dei titoli e degli immobili in una nuova bolla che potrebbe condannarla ad un esito 'giapponese', ovvero almeno un decennio di bassa o zero crescita accompagnata dalla deflazione.

Ma se senza euro staremmo tutti peggio, perché sembra che stiamo facendo di tutto per distruggerlo? Da parte dei deboli la ragione è che è assai più facile recuperare competitività svalutando del 30% il cambio che riducendo del 30% gli stipendi. Da parte dei forti, ovvero della Germania, perché è difficile convincere un'opinione pubblica che si sente virtuosa a sostenere il peso di chi è meno responsabile.

Sono in realtà sensazioni più di pancia che di testa. Il problema però è che, a parte le percezioni, Euro lan-

dia si è infilata in una situazione assai difficile. Siamo finiti in una specie di labirinto dal quale è assai difficile uscire. Ci troviamo in una situazione in cui il livello dei debiti e dei deficit pubblici, la fragilità delle banche, la pressione dei mercati e la bassa crescita economica si sono inestricabilmente intrecciate e nessuno sembra avere la ricetta per affrontare ciascuno dei problemi senza rendere più difficili da risolvere tutti gli altri. Ci vorrebbe tempo, ma il tempo si compra con il denaro e il denaro non c'è più.

Una soluzione che sembrava poter tenere insieme il sistema l'aveva trovata la Bce: una riedizione allargata della Legge Sindona, così soprannominata perché creata per



salvare la Banca Privata Finanziaria, creatura del bancarottiere siciliano. Quella legge prevedeva che la Banca d'Italia finanziasse all'1% l'istituto in difficoltà per un ammontare pari ai titoli di stato che quell'istituto depositava a garanzia. Un meccanismo semplice: le banche prendevano denaro all'1% e lo investivano in titoli di stato che rendevano molto di più, con il denaro che incassavano grazie al differenziale tra i due tassi rimettevano a posto i bilanci. In Italia è stata applicata con discreto successo un buon numero di volte. La Bce fa la stessa cosa, presta denaro all'1% che le banche investono in titoli pubblici che rendono di più. Le banche ci guadagnano e possono rimettere con il tempo in ordine i loro bilanci, mentre gli stati hanno qualcuno che compra i loro titoli. La differenza tra la versione italiana e quella europea, è duplice: la prima è che in Italia andava in crisi una banca per volta, mentre in eurolandia sono molte tutte insieme; la seconda, ancora più grave, è che ai tempi i titoli di stato erano considerati sicuri mentre adesso questa sicurezza molti paesi emittenti non la danno più. Ed è stato questo secondo fattore a mettere in crisi il marchingegno messo in piedi a Francoforte che, purtroppo, è però l'unico che avevamo a disposizione.

Quando la mala gestione della crisi greca ha messo in crisi la soluzione Bce, l'Europa ha tentato una nuova strada, la European Financial Stability Facility (Efsf), quel fondo da complessivi 700 miliardi da utilizzare per aiutare i paesi in difficoltà. Ebbene si scopre ora che quel fondo ha basi legali fragili (a Corte Costituzionale tedesca lo sta esaminando). E anche basi finanziarie fragili, perché il suo punto di forza è la tripla A delle società di rating per i titoli emessi dal veicolo - guarda caso lussemburghese - creato appositamente per questo scopo, ma si comincia a dire che quella tripla A nel caso che la Efsf attingesse in misura troppo significativa alle sue risorse sarebbe a rischio. Insomma si comincia a temere che potrebbero non esserci i soldi per aiutare, dopo la Grecia e l'Irlanda, anche il Portogallo.

C'è infine la questione delle questioni: è giusto che siano i cittadini a pagare tutto attraverso le tasse, o non anche gli investitori che hanno acquistato i titoli dei paesi più deboli proprio perché rendevano di più? Il problema l'ha posto la Germania, sbagliando nella forma se non nella sostanza. La sostanza, condivisibile,

**Si tornerebbe alle svalutazioni competitive ma dopo un periodo di caos terrificante**

è che chi investe il suo denaro ottiene un rendimento ma si assume un rischio, quindi se quel rischio si concretizza è giusto che paghi. La forma è invece assolutamente deleteria, perché una modifica delle regole in questa chiave la si costruisce in silenzio e la si annuncia nel momento in cui diviene operativa, altrimenti il suo primo effetto è spaventare i mercati e accentuare i rischi. E' quello che è successo.

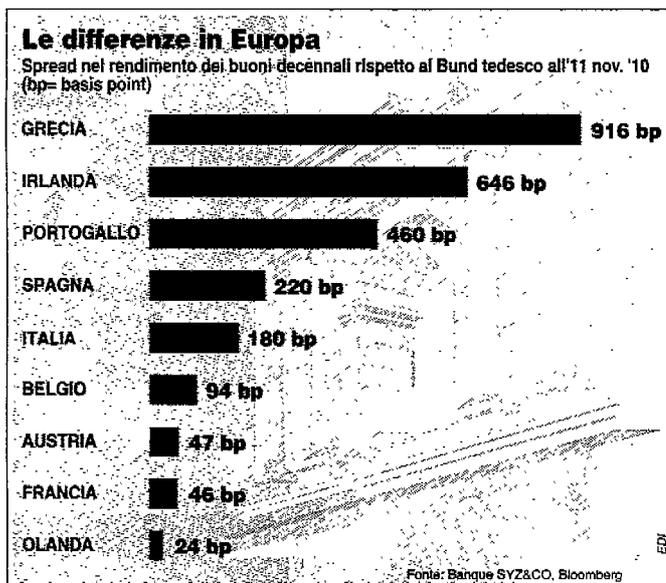
Il problema, che fino ad oggi è stato politico-finanziario, si sta rapidamente trasformando e diventando politico-sociale. La drastica e rapida riduzione dei deficit pubblici che i mercati stanno imponendo all'Europa comporta una riduzione del denaro in tasca alle famiglie e dei servizi erogati alle famiglie e alle imprese, in sostanza una riduzione del tenore di vita. Con meno soldi e minori certezze i cittadini possono consumare meno, di conseguenza le imprese investono meno, non assumono, spesso licenziano. La crescita rallenta ulteriormente, rendendo più difficile mettere in ordine i conti pubblici e assicurare i mercati, che quindi chiedono ulteriori tagli in una spirale che potrebbe diventare pericolosa.

**Sarebbe molto più realistico ristrutturare i debiti irlandesi allungando le scadenze**

Parlare a questo punto di una ristrutturazione dei debiti sovrani di alcuni paesi dell'area euro non è più tabù. I report degli analisti danno già per probabile quelli della Grecia e dell'Irlanda nel 2013, il Portogallo si vedrà, la Spagna, considerata per le sue dimensioni il vero problema, è anch'essa a rischio. Allungare le scadenze e bloccare i tassi potrebbe essere un esito meno tragico di quanto oggi si teme, se accompagnata da una sospensione del 'mark to market' (ovvero dell'obbligo di riportare in bilancio i titoli posseduti al valore di mercato e non quello alla scadenza) non inciderebbe sul patrimonio delle banche che hanno i titoli in portafoglio (la cui svalutazione le metterebbe in grave difficoltà), mentre le risorse della Efsf potrebbero essere utilizzate per coprire i disavanzi nei tre-cinque anni successivi, che i paesi dovrebbero utilizzare per azzerarli.

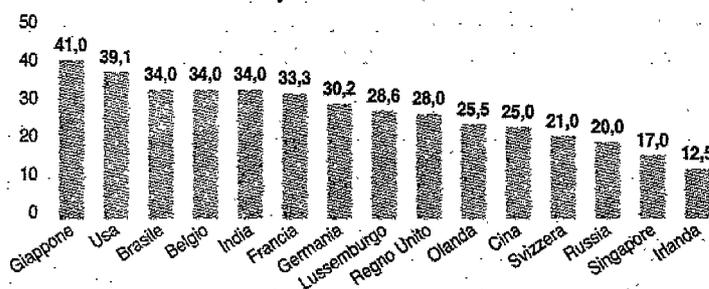
Ci vorrebbero coesione politica, rapidità, capacità decisionale, credibilità. Ma i vertici europei ce l'hanno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



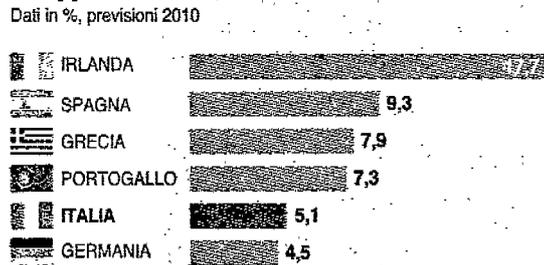
### La tassazione sulle imprese

Dati 2010, in %



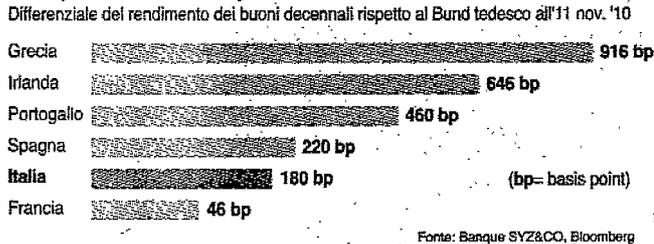
### Il rapporto deficit/Pil

Dati in %, previsioni 2010



### Gli spread dell'Europa

Differenziale del rendimento dei buoni decennali rispetto al Bund tedesco all'11 nov. '10



# L'Europa tira il fiato e tenta di evitare il contagio

Il sistema degli aiuti diventa più solido per scongiurare altre crisi

## Retrosceña

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

**I** mercati sono cinici, diranno che l'Europa non ha fatto nulla...», è l'ultima confessione che si raccoglie alla fine della lunga giornata irlandese dei ministri economici dell'Ue. Il rischio di un altro attacco è concreto. L'Eurogruppo ha fatto il possibile, ha presentato la migliore soluzione che è riuscito a cucire. Ha firmato l'assegno per Dublino e ha rafforzato il suo fondo anticrasi, spazzando via la minaccia dell'«haircut» incondizionato suggerito dai tedeschi, ovvero del taglio automatico dei rimborsi agli obbligazionisti in caso di insolvenza di un bilancio sovrano. Quando Frau Merkel lo ha ipotizzato, euro e listini sono caduti malamente; adesso si precisa che si valuterà caso per caso. Sollievo di tutti. Servirà?

Nessuna delle decisioni di ieri cambia davvero gli equilibri del gioco al massacro della speculazione contro l'Eurozona, un match basato più sulle aspettative che sui risultati. I mercati fanno leva sui differenziali di tassi, bilancio e competitività nell'Eurozona, sul fatto che dietro una singola moneta ci siano sedici politiche e realtà differenti. Portogallo e Spagna sono considerate vittime possibili, nonostante la volontà risanatrice mostrata dalle due capitali. «Il dibattito è concentrato sulle conseguenze dei default, mentre occorrerebbe un approccio sistemico preventivo», spiega una fonte comunitaria. Qualcosa che facesse assomigliare la struttura che tiene le file della moneta unica a qualcosa simile a un vero

governo europeo.

«Le nostre mosse saranno in grado di calmare i mercati», frena il commissario europeo per gli Affari economici

Olli Rehn. «Sappiamo bene che ci sono delle turbolenze - continua - e che quelle più recenti erano dovute alla confusione seguita alle dichiarazioni sul coinvolgimento dei privati negli interventi del futuro strumento permanente anticrisi; ora abbiamo precisato la situazione una volta per tutte».

Rehn punta il dito contro la Germania. In maggio l'Europa ha creato il Fondo europeo di stabilità finanziaria (Efsf) da 750 miliardi per tenere in piedi la Grecia. Lo strumento scade a metà 2013 e i leader Ue hanno deciso in ottobre di renderlo permanente. Pressata da componenti del suo stesso governo, Frau Merkel ha chiesto di mettere per iscritto che - in caso di salvataggio finanziario - ci sarebbe stata una automatica riduzione dei rimborsi, riteneva fosse giusto che non tutto il costo fosse sulle spalle dei contribuenti. La reazione dei mercati è stata furibonda, non s'è placata nemmeno quando si è detto semmai sarebbe successo solo fra tre anni. Ieri s'è deciso che non sarà un taglio sistematico. E' la chiarezza che, dice Rehn, dovrebbe placare gli animi.

La Merkel ha ceduto quando l'hanno messa davanti ai danni provocati dalla sua linea dura. La cancelliera se la dovrà con gli alleati liberaldemocratici, schierati sul fronte dell'intransigenza, e poi cercare rivalsa nel vertice europeo di metà dicembre, quando l'Efsf verrà ribattezzato Meccanismo di stabilità (Esm) e incaricato a tempo indeterminato di vegliare sulla stabilità dell'Eurozona. Nella stessa occasione, l'Ue riscriverà le regole per il governo dell'economia, con procedure più severe e armonizzate per il controllo della finanza

pubblica.

«E' una situazione molto seria e dobbiamo dare una risposta sistemica alla crisi», riassume Rehn, lesto a chiedere a tutte le capitali «di insistere con i piani di riforme strutturali e correttivi dei disavanzi». E' necessario, ma a Bruxelles si registra la convinzione che servirebbe un salto di qualità per l'unica zona monetaria del pianeta con governi differenti. Nelle istituzioni circolano diverse idee, fra cui quella di cominciare a ricorrere agli eurobond, non tanto per gli interventi infrastrutturali, quanto per agire sui deficit comunitarizzando la cura degli scompensi. L'ipotesi è sul tavolo di Junker che potrebbe decidere di parlarne al vertice, quale primo passo per una nuova Eurozona. Meno tedesca, più europea e più al sicuro. [M. ZAT.]



## I bond decennali

Partners - LA STAMPA

PAESI UE EMITTENTI TITOLI DI STATO A 10 ANNI	RENDIMENTI RICHIESTI DAL MERCATO	DIFFERENZIALE RISPETTO AL BUND (SPREAD)
Grecia	12,09%	9,39
Irlanda	8,63%	5,93
Portogallo	6,97%	4,27
Spagna	4,95%	2,25
Italia	4,33%	1,63
Germania	2,7%	Titolo di riferimento

## I rating sovrani

STANDARD & POOR'S

LONG-TERM	OUTLOOK	PAESE
AAA	Stabile	GERMANIA
AA+	Negativo	SPAGNA
AA	Stabile	ITALIA
AA-	Negativo	IRLANDA
A+	Negativo	PORTOGALLO
A	Negativo	GRECIA
B+	Negativo	ARGENTINA

### LONG TERM

Il rating di lungo termine indica la capacità di pagare le obbligazioni oltre l'anno

Il giudizio da AA a CCC può avere il segno positivo (+) o negativo (-)

### OUTLOOK

Prospettiva a mediotermine (6 mesi-2 anni)

☺ positivo ☺ stabile ● negativo



## Summit straordinario

GIULIO TREMONTI (AL CENTRO) CON LA MINISTRA DELLE FINANZE SPAGNOLA SALGADO (A SINISTRA) E L'OLANDESE KEES DE JAEGER

**CONGRESSO ANM**

Il Guardasigilli parla ai magistrati in un clima teso e risponde alle critiche rivolte al governo dai vertici dell'Associazione

# Alfano: «Non vogliamo i pm sottoposti al potere esecutivo»

Il ministro accusa le toghe: aggredite la sovranità del Parlamento

di **CRISTIANA MANGANI**

ROMA - Il guardasigilli Angelino Alfano sceglie la linea morbida al Congresso dell'Associazione nazionale magistrati. Sembra quasi voler trovare una chiave per la comunicazione. Tanto che con la prima dichiarazione sostiene che il Governo non intende sottoporre il pm al potere esecutivo. Poi, arriva la promessa che renderà stabile la deroga al divieto di mandare i giovani magistrati nelle procure disagiate, con la quale riesce persino a strappare qualche applauso. Ma questo non basta a trovare la pax. Sono più i bruscii che i consensi, a scandire il suo intervento. Prima del suo arrivo, infatti, aveva parlato il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi (Magistratura democratica), e aveva espresso una certezza diffusa tra i magistrati: il bilancio del ministro della Giustizia «è in rosso», lui e la sua maggioranza non hanno fatto né le piccole né le grandi riforme promesse, e la giustizia è ancora di più allo sfascio. Alla fine pure i vertici dell'Anm Luca Palamara e Giuseppe Cascini (che il Guardasigilli definisce scherzando «i Pato e i Balotelli della magistratura»), hanno reso esplicita la distanza che ormai li separa: «Da tempo abbiamo preso atto che la linea politica del Governo ha altre priorità rispetto a quella di risolvere i veri problemi della giustizia. E oggi non abbiamo scoperto niente di nuovo».

E se il ministro non spende una parola sulla riforma costituzionale della giustizia, è il premier più tardi a spiegare che sarà fatta dopo la fiducia. Dai magistrati, dunque, Alfano non prende fischi come gli era accaduto dagli avvocati. Ma riceve una diversa accoglienza rispetto a quella calorosa che gli aveva riservato due anni e mezzo fa la stessa assise e che aveva fatto parlare dell'inizio del disgelo tra toghe e il centro-de-

stra. «Si registrò un reciproco spirito di apertura», ricorda proprio Rossi, che aveva fatto sperare in «interventi positivi per la giustizia». Ma oggi il bilancio «è negativo: il processo è un grande alluvionato e per noi amministrare la giustizia è diventato ancora più difficile», insiste. Il tutto mentre la magistratura viene fatta oggetto di «invettive e aggressioni» da parte di vertici dello Stato.

Il ministro non lo accetta. Dice di aver sempre rispettato la categoria e accusa a sua volta le toghe di aver aggredito «la sovranità del Parlamento», con le «centinaia di dichiarazioni» sulle riforme all'esame delle Camere. Evidenzia che le riforme da loro contestate «non sono diventate leggi», come invece accaduto alla riforma del processo civile e agli interventi in materia antimafia. E spiega che ridare efficienza è difficile se non ci sono risorse, come in questo momento in cui lui stesso deve fare a «gara» con gli altri colleghi del Governo per reperirne. Ai magistrati che gli contestano di non aver fatto la revisione delle circoscrizioni giudiziarie che permetterebbe di risparmiare, spiega che la politica deve pensare al «bene comune» ma anche al «consenso», e che d'altra parte anche il Csm «non ha fatto i trasferimenti d'ufficio nelle sedi disagiate» proprio per la stessa ragione. Ma soprattutto cerca di rassicurarli che non passerà una proposta loro invisa: «Non vogliamo sottoporre il pm al potere esecutivo, non intendiamo arrivare surrettiziamente a questo risultato intervenendo sulla polizia giudiziaria perché non abbiamo fiducia nei governi che ci hanno preceduto e che potrebbero succederci». Il procuratore aggiunto di Milano, Armando Spataro, però, lo

invita a «impegnarsi a non coltivare più quei progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PALAMARA E CASCINI TENGONO LE DISTANZE**

*«I veri problemi della giustizia non sono tra le priorità del governo»*



| GIUSTIZIA |

# La svolta del congresso Anm: più attenti ai diritti della gente

La nuova era delle toghe: autocritica e capacità propositiva

ROMA - Per alcuni è un messaggio in codice, che va oltre le contrapposizioni, gli steccati, le antipatie personali ed ideologiche: i magistrati sono pronti al dialogo con questo ministro, Angelino Alfano. Non perché è giovane e anche esperto di diritto, ma perché ha dato dimostrazione di capire quanto il dicastero che dirige, la Giustizia, abbia in mano le sorti di milioni di italiani. Perché tanti sono quelli che aspettano una risposta grande o piccola da un tribunale qualsiasi dello Stivale. E leggendo tra le righe il documento che chiude il trentesimo congresso dell'Associazione Nazionale è possibile vederlo, questo segnale di fumo. Che è figlio della capacità diplomatica di Luca Palamara, il presidente, e della coerenza intellettuale di Giuseppe Cascini, il segretario. Il risultato è nella volontà di voltare pagina. Eliminando alcune pieghe che rischiavano di sgualcire le loro toghe: le correnti interne alla categoria, innanzitutto, talvolta più simili a piccoli direttivi di partito che a centri di cultura con il compito di promuovere strategie ed elaborare proposte. E poi la capacità della magistratura di trovare gli anticorpi per le patologie comportamentali (poche, per la verità) di cui al-

cuni giudici sono portatori. Infine, la rinnovata volontà di guardare agli interessi della gente comune, talvolta limitata dall'abitudine di vivere sullo sceranno di un pubblico ministero.

«I cittadini hanno il diritto di avere giudici professionalmente adeguati», aveva detto Cascini durante il suo intervento, venerdì scorso. E a sorpresa ha proseguito: «Il Csm è stato prudente per quanto riguarda le sue responsabilità in sede disciplinare, dove hanno prevalso logiche di protezione e tutele corporative. Così, ha prevalso la visione distorta di una corporazione chiusa e autoreferenziale». Eccola, la vera apertura. Che non potrà e non dovrà essere sottovalutata dalla politica, dal Guardasigilli, dal governo intero. I magistrati di questa Anm pretendono toghe immacolate; e questa deve essere considerata una promessa di efficienza per tutti gli italiani. Adesso occorre trovare il gettone per la lavanderia, affinché le falde di quei mantelli neri con i cordoni dorati vengano stirate a dovere e tornino a dispensare saggezza e prestigio nelle aule dei tribunali. Occorrono i fondi. Per il personale, per l'informatica, per le cancellerie. E' l'appello finale che il Congresso rivolge al Guardasigilli: mettiamo la benzina in questo motore per ripartire la certezza nel diritto.

**DIPLOMAZIA E FERMEZZA**

*Palamara*

*ad Alfano:*

*«Ora servono i mezzi»*

M.Mart.



# Alfano promette: pm mai sotto l'esecutivo

*“Voi magistrati non siete fannulloni”. L'Anm accusa: bilancio fallimentare*

**LIANA MILELLA**

ROMA — Tra Alfano e le toghe finisce tre a due. Tre applausi e due brusii di forte dissenso. Al congresso dell'Anm, quando arriva il Guardasigilli preceduto e ascoltato in platea dal solitamente silente Gianni Letta (con cui poi andrà a colazione), il presidente Luca Palamara raccomanda ai colleghi un «comportamento istituzionale». Non come quello degli avvocati che, 24 ore prima a Genova, si sono scatenati con i cartellini rossi. Al Capranica Angelino Alfano parla come se due anni di leggi ad personam per Berlusconi non fossero mai esistite.

Stiamo alla cronaca. Tre battimani: quando annuncia, sulle sedi disagiate (quelle senza pm) il via libera al ritorno degli uditori. «Era un regalo del centrosinistra, potrete dire che l'ha tolto il centrodestra». Lo farà dopodomani, per decreto. Nuovo mezzo applauso alla battuta «ci sono tanti magistrati con cui ho buoni rapporti, ma non li cito per non fargli danno». Il terzo, pure accennato, quando li rassicura sui rapporti tra pm e polizia giudiziaria: «Non vogliamo sottoporre il pm all'esecutivo perché non siamo certi che dopo di noi qualcuno non ne approfitti. Non intendiamo toccare il punto della Costituzione dov'è scritto che “il pm dispone della pg”». Ma per la riforma della giustizia, a sentire Berlusconi, bisognerà attendere, visto che dichiara di voler affrontare la questione dopo la fiducia del 14 dicembre.

Alfano, di riforma, non parla affatto. Quasi non esistesse o non fosse mai esistita. Fa due affermazioni che provocano forti brusii. Quando sostiene: «Siete vittime di un'illusione ottica tra quanto è scritto sui giornali e quanto sta sulla Gazzetta Ufficiale: i primi scrivono di intercettazioni, processo breve, processo penale, che però non sono leggi».

Il borbottio cresce, visto che Palamara e il segretario Giuseppe Cascini hanno vantato come una vittoria proprio lo stop a quelle leggi. Dell'Anm e della finiana Giulia Bongiorno. Lui prosegue: «È legge il nuovo processo civile, lo stalking, le leggi antimafia». All'esordio ha messo via il discorso scritto, parla a braccio per 45 minuti: «Il 14 avremo la fiducia, ma oggi, dopo 30 mesi in via Arenula, tiro una riga su quello che ho fatto». Voglia di bilancio, ma prima di lui il procuratore aggiunto di Roma Nello Rossi, toga storica di Md, gliele ha cantate. Con applausi liberatori. «Il bilancio è in rosso, teniamo in piedi gli uffici con lo spago e i chiodi. Non saliremo sui tetti, anche se c'è chi pensa che ce ne sarebbe il motivo. In due anni non sono state fatte né le piccole né le grandi cose, ma sulla revisione della Costituzione ci opporremo sempre con tutte le nostre armi».

Ma Alfano non cerca contestazioni. Insiste, con una giovane toga di Locri, con «la squadra che si chiama Stato». Sfiara la protesta quando, quasi non fosse un ministro di Berlusconi, dice: «Mi avete mai sentito dare del fannullone a un magistrato? So che la stragrande maggioranza di voi lavora». Si difende sui soldi: «Pure la mia macchina resta senza benzina, se Rossi fosse al mio posto non sarebbe in grado di darvi niente, è con quest'olio che dobbiamo friggere». Diranno Palamara e Cascini: «La verità è che le priorità di questo governo sono altre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Berlusconi: riforma dopo la fiducia. Rossi: teniamo in piedi gli uffici con lo spago e con i chiodi, ma non andremo sui tetti**

